

CIII SEDUTA

LUNEDI' 10 MARZO 1986

Presidenza del Vicepresidente PIRETTA

indi

del Presidente SANNA EMANUELE

indi

del Vicepresidente SERRA

indi

del Presidente SANNA EMANUELE

INDICE

Comunicazioni del Presidente	3258
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	3257
Interpellanza (Annunzio)	3258
Interrogazioni (Annunzio)	3258
Legge regionale (Annunzio di rinvio)	3258
Mozione (Annunzio)	3258
Mozioni sullo sviluppo delle zone interne. (Con-	
tinuazione e fine della discussione):	
MELONI	3259
PORCU	3264
SABA	3268
MANNONI, Assessore della programmazione,	
bilancio e assetto del territorio	3273
ANEDDA	3286
CATTE	3286
ROJCH	3288
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	3257
Sull'ordine del giorno:	
COGODI, Assessore degli enti locali, finanze e	
urbanistica	3289
BECCIU	3290
BARRANU	3290

La seduta è aperta alle ore 17 e 33.

MERELLA, Segretario, dà lettura del pro-

cesso verbale della seduta di martedì 25 febbraio 1986, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Ordinamento e compiti dell'Ufficio stampa della Regione”. (194)

“Norme in materia di vigilanza regionale sull'attività turistica in Sardegna a modifica ed integrazione della legge regionale 14 maggio 1984, n. 22”. (195)

“Norme di semplificazione e snellimento delle procedure e disposizioni varie in materia di lavori pubblici”. (196)

“Agevolazioni per la contrazione di mutui per l'esecuzione di opere pubbliche da parte degli enti locali”. (198)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri *Dadea - Barranu - Cuccu - Orrù - Uras - Lai - Porcu - Sciolla*:

Norme concernenti l'applicazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761". (197)

dai consiglieri *Palmas - Atzori V. - Morittu*:

"Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle Foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1986". (199)

Annunzio di rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 8 marzo 1986, ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 4 febbraio 1986, concernente: "Assunzione straordinaria nel ruolo unico regionale dei congiunti delle vittime del dovere in applicazione della legge 13 agosto 1980, n. 466".

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 5, 12, 22 e 28 novembre 1985 e del 6, 11, 14, 15, 20 e 30 dicembre 1985.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

"Interrogazione *Lai - Moi - Serri* sulla predisposizione dei bandi di concorso per l'assunzione delle guardie forestali". (286)

"Interrogazione *Fadda P.* sulla sistemazione

degli sbocchi a mare nello stagno di S. Gilla". (287)

"Interrogazione *Pili - Cossu* sulla grave situazione del Centro trasfusionale dell'Ospedale "Brotzu" di Cagliari". (288)

"Interrogazione *Lai - Pubusa - Uras - Canalis - Ortu V.* sulla concessione dello stagno "Is Benas". (289)

"Interrogazione *Pili* con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dell'ESAF". (290)

"Interrogazione *Fadda P.* sulla emanazione del decreto del Presidente della Giunta regionale per l'individuazione dei Comuni sedi di centrali elettriche". (291)

"Interrogazione *Atzori V. - Orrù - Palmas - Lorelli - Pubusa - Serri* sulla applicazione delle norme della legge 27 dicembre 1985, n. 816". (292)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

"Interpellanza *Serra Pintus - Atzeni - Fadda P. - Randazzo - Tidu* sul mancato rilascio da parte della Giunta regionale del benessere alle nomine di alcuni rappresentanti di categoria nella Giunta della Camera di commercio di Cagliari". (174)

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

"Mozione *Barranu - Cuccu - Orrù - Uras - Atzori V. - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu L. - Lai - Lorelli - Moi - Ortu V. - Palmas - Porcu -*

Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri sulla politica comunitaria e le iniziative della Sardegna". (29)

Continuazione e fine della discussione congiunta delle mozioni Barranu e più: "Sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne" (18); Rojch e più: "Sulla particolare condizione umana, sociale ed economica delle zone interne e sulla necessità di un nuovo e organico intervento dello Stato e della Regione" (19); Mannoni e più: "Sull'ulteriore aggravarsi delle condizioni economiche delle zone interne e sulla necessità di interventi straordinari e urgenti per avviarne la ripresa" (20); Catte e più: "Sulla situazione socioeconomica e sulle politiche di intervento per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna" (21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 18, 19, 20, 21 sulle zone interne della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, evidentemente il modo disarticolato e frammentario con il quale questa discussione sta giungendo a compimento sta portando un calo di attenzione (ma non solo di attenzione) su questo argomento che le forze politiche, firmatarie delle mozioni all'ordine del giorno, hanno ritenuto di estrema attualità e di estrema importanza.

L'onorevole Rojch, nel suo intervento iniziale, ha sostenuto che il Partito sardo, relativamente al problema in esame, oltre a non aver presentato alcuna mozione non avrebbe una sua linea e si sarebbe estraniato dalla discussione su un argomento di siffatta importanza. Dico subito che il Partito sardo non ha niente da rimproverarsi per non aver presentato una propria mozione sulle zone interne; dico subito che non abbiamo capito quale sia la linea politica, che invece, al riguardo, perseguono i gruppi presentatori delle mozioni; dico subito che probabilmente si sta facendo, come al solito, un qualche cosa di ripetitivo, di rituale, privo di contenuti e privo soprattutto di sbocchi concreti. Basta leggere con un minimo di attenzione le premesse alla

mozione della Democrazia Cristiana (e poi ne leggerò anche qualche altra, non solo quella). Su alcune cose siamo anche d'accordo, per esempio quando si dice che da parte dello Stato sono stati impegnati strumenti e risorse finanziarie insufficienti per affrontare una condizione millenaria qual è quella della Sardegna, o quando si afferma che la questione delle zone interne, divenuta centrale agli inizi degli anni '70, è andata esaurendosi per la mancanza di un' incisiva iniziativa della classe politica regionale e di quella locale più direttamente interessata.

Su alcune di queste premesse, ripeto, possiamo concordare; però non possiamo non rilevare l'estrema confusione e contraddittorietà presenti in tutto l' articolato della mozione, che si manifestano quando si sollecita, ad esempio, la creazione di organismi di autogoverno per la soluzione dei problemi delle zone interne. In questo modo pensiamo che si vogliano creare altri carrozzoni e che non si abbiano le idee chiare su quello che si deve fare. O quando, soprattutto, si sollecita la creazione di una finanziaria o di un'agenzia ad alta managerialità tipo INSAR, dimenticandoci che cosa è l'INSAR, che cosa sta rappresentando per la soluzione dei problemi post-industriali della Sardegna (delle zone di Porto Torres e del Sud dell'Isola in particolare) e considerato che la sua costituzione non ha portato, sino a questo momento, alla soluzione di alcuno dei problemi inerenti ai cassaintegrati dell'ex SIR.

Quindi ci auguriamo, veramente, che questo non avvenga e chiediamo invece che venga fatta più chiarezza sui problemi delle zone interne e sul modo con il quale si dice dovrebbero essere affrontati.

Si fa inoltre confusione tra le diverse zone quando si suggerisce e si sollecita un maggiore impegno del Governo ad intervenire nelle zone strategiche (che dovrebbero essere quelle interne) della società del malessere, con priorità ad esempio a Tempio, Olbia, Ozieri, Arbatax; si mettono insieme quindi zone interne, che presentano dei caratteri economici e sociali certamente diversi da quelli di altre zone della Sardegna con altre che non lo sono.

Si arriva infine alla parte finale della mo-

zione, dove si opera una stretta connessione tra la soluzione di un problema qual è quello dei trasporti e la soluzione dei problemi delle zone interne. Noi sappiamo, invece, che si tratta di un problema certamente prioritario ma di carattere assolutamente generale, in quanto legato alla rinascita di tutta la Sardegna. E questa è una delle mozioni!

Tra le altre mozioni che in questo Consiglio come sembra sia prassi, sono seguite a ruota, ce n'è un'altra che a mio parere, pur contenendo delle considerazioni direi più appropriate e più attinenti al tema, sembra identificare strettamente le zone interne con i paesi della Sardegna centrale; invece io credo che non debba essere e non sia questo il criterio da adottare per delimitare come zone interne quelle sulle quali si chiede di intervenire. Dall'adozione di questo criterio discendono infatti conseguenze e valutazioni che non possiamo interamente accettare. Per esempio in questa mozione si parla di distribuire meglio e di rafforzare le forze di polizia nonché di rendere più efficiente l'amministrazione; sembrerebbe cioè che la soluzione di problemi di carattere istituzionale e amministrativo sia il toccasana per i problemi delle zone interne. Certamente noi non condividiamo questa tesi perché, così formulata, la riteniamo restrittiva e limitativa e, invece, pensiamo che debba avere un respiro molto più ampio ed articolato.

Fatte queste brevi considerazioni sul contenuto delle mozioni, io credo che occorra effettivamente calarsi nei problemi; a mio parere, poiché l'argomento è stato dibattuto spesso e volentieri, non c'è molta originalità ma molte contraddizioni in tutto quello che si propone. Comunque, per essere concreti, per dare un significato ed un senso al nostro operare, io credo che dovremmo portare il discorso su dati precisi e che già esistono. L'onorevole Rojch, che è assente (e mi dispiace che proprio l'onorevole Rojch, sempre pronto a segnalare le assenze dei suoi interlocutori, non sia presente quando a lui occorre dare risposte), è stato a capo di una Giunta regionale che negli ultimi anni, di zone interne avrebbe dovuto occuparsene in maniera seria, in maniera concreta, in maniera istituzionale, avendo a disposizione fondi e stru-

menti sia economici che giuridici.

Io sono uno dei nuovi consiglieri regionali e quindi avrei anche potuto non conoscere certi atti preesistenti, ma io vorrei chiedere all'onorevole Rojch e agli altri consiglieri regionali presenti nelle scorse legislature se sono a conoscenza del fatto che, nel 1980, la Giunta regionale ha con propria delibera delimitato le zone interne della Sardegna, individuandole comprensorio per comprensorio, ed ha stabilito anche come dovesse essere ripartita la disponibilità dei fondi che lo Stato, attraverso la CASMEZ, metteva a disposizione dei diversi comprensori. Infatti, sempre nel 1980, il CIPE approvò un piano per le zone interne (chiaramente non solo della Sardegna, ma di tutto il Sud) che metteva a disposizione dei fondi per la realizzazione di una serie di interventi che, per quanto riguarda la Sardegna, erano destinati appunto a quelle zone che la Giunta regionale aveva espressamente delimitato. E quella Giunta regionale aveva, ripeto, suddiviso comprensorio per comprensorio anche le somme da utilizzare, destinandole in un primo tempo alla definizione di un parco-progetti. Parco-progetti che veniva considerato come lo strumento idoneo per la successiva realizzazione degli investimenti.

Guardate che la individuazione e la delimitazione delle zone interne ha un significato preciso, perché noi riteniamo che sia ingiusto e non corrisponda alla realtà stabilire che tali zone sono quelle della Barbagia. Possiamo anche accontentare l'onorevole Rojch quando dice che l'epicentro delle zone interne è la Barbagia — se questo serve a qualche cosa — ma è stato detto giustamente da un'altra forza politica che le zone interne non possono essere identificate col centro della Sardegna o con la Barbagia. E' stato anche detto, e giustamente, che non si possono ancora una volta far coincidere i problemi derivanti dal banditismo con quelli derivanti dal sottosviluppo esistente in queste zone interne. Queste sono tematiche che vanno certamente approfondite, ma mi sembra evidente e anche ormai abbastanza assodato che queste due equazioni — zona interna uguale Barbagia, banditismo uguale zone interne, con quella delimitazione — non possono essere accettate e non so-

no più accettate da nessuno.

Dicevo quindi che, con quella delibera della Giunta, era stata prevista la spendita di addirittura cinque miliardi e centosessantadue milioni su un territorio di settecentomila metri quadri, se non sbaglio, e su una popolazione di circa 260 mila abitanti. Tale era la consistenza demografica rilevata nel 1981, all'interno di queste zone.

Devo dire che il fatto è estremamente importante, perché ci consente di svolgere alcune considerazioni. La prima è che a quella delibera della Giunta non è seguita, da parte della Giunta stessa e del Governo, un'azione concreta; infatti, mentre in altre parti del Mezzogiorno la spendita dei fondi disponibili è andata avanti, in Sardegna credo che sia stata pressoché zero: cioè la disponibilità di cinque miliardi e centosessanta milioni (o qualcosa del genere) è rimasta sulla carta.

A questa delibera purtroppo, negli anni scorsi, ha fatto seguito la cessazione della Cassa per il Mezzogiorno, con la conseguente difficoltà ancora una volta a poter accedere a quei fondi già messi a disposizione, che erano finalizzati, mediante una serie di investimenti, alla crescita delle zone interne.

L'importanza sia di questa delibera del CIPE che, io dico, della decisione della Giunta regionale allora in carica non può essere sottovalutata. Infatti, se si esamina con un minimo di attenzione il disposto del CIPE, articolato seriamente argomento per argomento, vi si trovano tutti gli elementi per poter concludere questa nostra discussione offrendo alla Giunta in carica ed alle forze politiche quanto è necessario perché si proceda correttamente sulla strada che qui viene indicata. Una strada che è quella della ricerca analitica delle situazioni delle diverse zone, che è quella della individuazione degli interventi che devono essere realizzati attraverso una serie di priorità.

Io credo che questa linea, sulla quale nessuno degli oratori che sino ad ora mi hanno preceduto ha portato l'attenzione, debba essere ripresa e debba servire per i nostri lavori; in questo modo si potrà portare quel contributo che è necessario per dare risposte concrete alla soluzione

di questi problemi. Nella delibera del CIPE vengono, ad esempio, indicati i criteri della pianificazione; vengono indicate settore per settore le modalità e le possibilità di intervento; vengono anche indicati gli enti e gli organismi che devono attuarla provvedendo allo stanziamento dei fondi. Quindi io credo che — restando sulle cose concrete ed evitando, come qualcuno ha detto, di fare anche in questa occasione della demagogia che non serve assolutamente a niente — il dibattito può essere utile se è finalizzato in maniera seria, in maniera positiva, a realizzare programmi, a dare indicazioni per la Giunta e a portare soluzioni.

Si è detto nel corso della discussione che in alcune mozioni mancano proposte. Diceva chi è intervenuto per la D.C. che a parte la loro, che fornisce proposte concrete e articolate, nelle altre mozioni non si individua niente altro che una elencazione di problematiche fatta in modo generico, velleitario, contraddittorio e così via. Io credo che questi siano limiti di tutte le mozioni perché, essendo atti di carattere strettamente politico, esse non tengono conto delle realtà esistenti, non tengono conto di quanto — e non solo dalla Regione — fino ad adesso è stato fatto in questo settore.

E allora arriviamo alle proposte, per uscire dal rituale, per dare un significato alle mozioni, per dare concretezza alle idee. Intanto io credo che dobbiamo dire tutti se dobbiamo individuare e delimitare le zone interne prescindendo da quanto è stato già fatto, oppure se possiamo prendere per valida la delimitazione finora seguita. Una volta che abbiamo stabilito i criteri per individuare le zone interne (criteri che non possono essere solo di carattere geografico, ma devono essere anche di carattere storico, culturale eccetera), dobbiamo anche specificare le vocazioni di tali zone. Non possiamo dire genericamente che si possono risolvere i problemi delle zone interne incentivando la piccola e la media industria, quando già esistono delle realtà industriali che, pur dotate di tutte le infrastrutture, non riescono più a recepire nuovi insediamenti e nuovi investimenti. Non possiamo fare questo discorso seriamente, perché non dobbiamo creare altre illusioni.

Non è quindi possibile prevedere, in zone che non hanno la vocazione, che non hanno le strutture, che non hanno probabilmente neanche il materiale umano, insediamenti generalizzati che prescindono, come sinora spesso è avvenuto, da quelle che sono invece le risorse locali, le disponibilità locali e le vocazioni naturali di questi territori.

Una volta quindi che abbiamo individuato le zone interne dobbiamo comprenderne le vocazioni e soprattutto dobbiamo tenere presente che, al loro interno esistono dei valori (culturali ambientali ed altri) che non possono non essere considerati e valorizzati. Sono valori espressione della loro cultura, della loro peculiarità, che indubbiamente costituiscono una ricchezza, indubbiamente costituiscono un bene intorno al quale si può costruire senza trasformare l'identità, e cioè le tradizioni e le radici, di quelle civiltà e di quelle popolazioni. E quindi problemi di rispetto del territorio, problemi di rispetto delle risorse locali, problemi di incentivazione delle risorse locali, senza però prevedere altre soluzioni che non sarebbero possibili perché andrebbero contro la volontà e la disponibilità di queste zone ad accoglierle.

Si tratta certamente di vedere, in prima e in seconda battuta, quali sono i problemi di carattere sociale che questi territori presentano. Io credo che in molti di essi le condizioni del vivere civile siano ancora arretrate, per cui occorre intervenire, in primo luogo e con immediatezza, per creare le infrastrutture primarie: le fognature, l'approvvigionamento idrico, l'approvvigionamento elettrico, i depuratori. Elaboriamo quindi una serie di interventi prioritari che, non con misure clientelari ma mediante una visione programmata e generale dei problemi, consenta di sanare le situazioni di degrado e di sottosviluppo che ancora vi fossero.

Compiuto questo primo passo, io credo però che non possiamo non tenere conto del fatto che non ci possono essere una crescita ed un miglioramento della situazione economica e sociale delle zone interne avulsi dalla crescita e dallo sviluppo complessivi della restante parte della Sardegna. Perché o si fanno piani integrati e coordinati di sviluppo, oppure pensare di ope-

rare delle scelte, degli interventi di carattere settoriale e limitato significa, per me, compiere un grosso errore. Non accetto infatti il discorso del dualismo che — secondo quanto dice l'onorevole Merella — esiste. Perché, a mio parere, dire che nell'isola vi è una situazione tale per cui le zone interne della Sardegna si pongono, nel contesto generale, come si pone il problema della Sardegna o del Sud d'Italia rispetto al Nord, significa sviluppare una tesi molto generica, affrettata e superficiale, che non porta a nessun risultato positivo.

Il discorso allora, secondo me, dev'essere ampliato e deve assumere un carattere generale. Si parli quindi di piani di sviluppo integrati; si parli della necessità di inserire lo sviluppo di queste zone nello sviluppo complessivo dell'isola; si parli della necessità, chiarissima ove ancora esista, di sottrarle all'isolamento. Un isolamento — ricordiamolo — che non è solo di natura geografica ma anche culturale, per via del divario determinato dalla crescita civile e sociale di altre zone della Sardegna rispetto a queste. E' quindi necessaria l'integrazione tra queste due realtà che oggi esistono — se esistono — in maniera così diversa.

Però io credo, che, nel contesto di un discorso di sviluppo complessivo e generale della Sardegna, non si possa accettare la proposta (avanzata da taluno) di destinare addirittura la metà dei fondi previsti dalla nuova legge di rinascita alla crescita ed allo sviluppo delle zone interne. Questo sarebbe certamente un grosso errore perché, oltre a limitare la portata di quell'intervento straordinario, significherebbe non avere una visione complessiva dei problemi della Sardegna e delle sue popolazioni. Perché se è vero che dobbiamo pensare alla crescita di quelle popolazioni, che dobbiamo pensare ancora una volta, e dico purtroppo, a distanza di tanti anni ad una situazione di malessere che determina un fenomeno come quello del banditismo, è anche vero che nessuno di noi può dimenticare che cosa avviene nelle altre zone della Sardegna, che cosa avviene soprattutto nelle periferie della città.

Sono infatti all'attenzione di tutti noi i fatti delittuosi di questi ultimi anni, che vedono

ad esempio spesso e volentieri implicati dei minorenni in omicidi, in rapine, in furti, in traffico di droga. Cioè si sta creando in questa Sardegna una emarginazione terribile che sta coinvolgendo il mondo giovanile che vive ai margini delle città o nei paesi intorno alle città e che sta determinando delle conseguenze devastanti sul piano sociale e sul piano del vivere civile. Io credo quindi che quanto è avvenuto e sta avvenendo (basta pensare anche ai processi recenti) deve far riflettere e deve far meditare la classe politica e dirigente della Sardegna.

Ora, a titolo di curiosità, per dire che non stiamo discutendo di cose nuove e che questi problemi li abbiamo sempre avuti e ce li stiamo trascinando da tempo, basta leggere l'inchiesta condotta dalla Commissione Depretis negli anni 1869-1871. Io credo che il tracciato della società di allora, per molti versi, non sia dissimile da quello che stiamo osservando adesso a distanza di oltre un secolo. Anche allora, per esempio, veniva posta all'attenzione dei commissari mandati dal Parlamento la situazione di inefficienza sia dell'amministrazione pubblica che delle forze dell'ordine; si diceva che un carabiniere equivalesse a dodici barracelli. Non solo, ma in una delle riunioni tenute dalla suddetta Commissione l'avvocato Paolo Satta, consigliere provinciale di Sassari, diceva che era necessario realizzare la Corte d'Appello di Sassari. Un problema sul quale questo Consiglio regionale si è già pronunciato con un ordine del giorno unitario, e che ancora oggi esiste esattamente come un secolo fa. Ma oggi forse questo progetto esiste soltanto nelle nostre aspirazioni e non nella mente di chi, fuori di quest'Aula, ha il potere e la possibilità di realizzarlo.

Da questo discorso discende un'altra serie di considerazioni. La prima che vorrei fare (dato che qualche forza politica ha detto che abbiamo posto in maniera strumentale il discorso) è sulla zona franca; un argomento sul quale, io credo, molto si è già parlato e ancora molto si parlerà. Un fatto è certo (e questo vale per quelle forze che oggi stanno dicendo che occorre attuare non la zona franca ma i punti franchi): in trent'anni e passa i punti franchi non sono stati istituiti, pur potendolo fare. La storia quin-

di non potrà dire se i punti franchi avrebbero risolto o meno, totalmente o parzialmente, alcuni problemi perché essi non sono mai stati realizzati. Eppure erano previsti da una norma statutaria, per cui la loro attuazione era rimessa solo ed esclusivamente alla volontà del legislatore sardo.

A questo punto io credo che sarà la storia a dire se era opportuna o meno la battaglia che ha fatto, e che sta facendo, il Partito Sardo d'Azione da più di 15 anni per la realizzazione della zona franca. Sarà certamente la storia a dire se abbiamo sbagliato noi o se stanno sbagliando quelle altre forze politiche che, di fronte a questa battaglia, stanno tenendo atteggiamenti di contrapposizione assolutamente inaccettabili. Io ripeto che su queste cose ci sarà il giudizio non tanto degli elettori, perché quello potrà anche cambiare, ma ci sarà il giudizio della storia; d'altra parte, a mio avviso, un giudizio negativo già esiste, per il fatto che non siano stati portati avanti progetti fattibilissimi.

Sarà ugualmente la storia a dire se sia opportuno, mentre si parla di crescita e di sviluppo di tutta la Sardegna, mentre si studia e si discute complessivamente su questi problemi, proporre in maniera direi campanilistica, fuori da ogni logica di sviluppo e di coerenza, la zona franca all'interno del porto-canale di Cagliari, quasi che tutto quello che riguarda traffici di merci e di passeggeri, nonché quanto è prodotto all'interno della Sardegna, debba necessariamente passare attraverso il porto-canale di Cagliari. Veramente io credo che, perdurando queste posizioni, sia inutile parlare di zona franca e di zone interne: è inutile, non serve a niente.

Io ritengo invece che su queste cose occorra riflettere perché se da parte nostra vi è la disponibilità a dare un contributo per soluzioni, anche su questo problema, unitarie e concrete, però vogliamo e pretendiamo che ci sia il rispetto delle nostre idee e delle nostre proposte che riteniamo nascano, in maniera molto seria e molto positiva, da quelle istanze che pensiamo di avere capito e di portare avanti. Quindi d'accordo - ripeto - per dare, come Partito Sardo d'Azione, tutto il nostro contributo affinché non solo su questo ma anche su altri temi, si trovino proposte concrete, serie e costruttive. Proposte,

cioè, che siano finalizzate non alla pura e semplice demagogia ma alla soluzione dei problemi.

Troppe mozioni ormai sono state presentate ed approvate non solo in Consiglio regionale ma in tutti gli altri enti: dai comuni alle province e dalle comunità montane ai comprensori; troppe mozioni sono rimaste lettera morta! Quindi io credo che dovremmo anche cambiare, per quanto è possibile, la nostra rotta, la nostra strada; perciò dovremmo inserire nelle mozioni contributi e proposte concrete, perché i problemi si risolvono soltanto se questi sono gli obiettivi e se su questi obiettivi ci si confronta e ci si incontra, o ci si scontra quando non si è d'accordo. Allora vorremmo anche, però, che in questo Consiglio si discuta, ad esempio, di quelle che sono le iniziative sui problemi dei trasporti; non è concepibile infatti che noi ci troviamo di fronte un Ministro sardo che propone dei disegni di legge in materia di trasporti, che coinvolgono la Sardegna in modo così peculiare, senza che noi veniamo consultati e con l'intento di creare, probabilmente, delle agenzie e dei carrozzoni peggiori di quelli che abbiamo sempre contestato. Ma, dico, non si parla più in quel disegno di legge ad esempio, e non solo in quello, di continuità territoriale! Ed io in proposito voglio illustrarvi un dato semplicissimo. Un operatore economico che richiede il trasporto di un container dal porto di Karachi in India al porto di Genova paga esattamente un milione e 850 mila lire, più il costo del trasporto dal porto della città ligure alla città di destinazione finale.

Un imprenditore sardo, invece, per lo stesso tipo di trasporto paga molto di più perché, oltre il milione e 850.000 lire necessario per portare il tutto da Karachi a Genova (e ripeto che questi costi sono ufficialmente documentati), la Tirrenia chiede, per il passaggio da Genova a Porto Torres, un altro milione e 500.000 lire più cento mila lire di imbarco più cento mila lire di sbarco e poi, ultima perla, trecentocinquanta mila lire per il trasporto da Porto Torres a Sassari.

Queste sono alcune considerazioni che non possono non essere tenute presenti quando si fanno discorsi che, ripeto, hanno come obiettivo lo sviluppo di una parte della Sardegna, per-

ché noi siamo convinti che lo sviluppo di quella parte dell'Isola, certamente necessario e indispensabile, deve andare e può andare di pari passo con la crescita di tutto il territorio della Sardegna; guai se non fosse così! Ma ripeto che non si risolvono le cose, così come da tempo si fa, producendo esclusivamente mozioni, documenti o dichiarazioni politiche che, se privi di contenuti positivi, non incidono assolutamente sulla soluzione dei problemi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, in questo intervento non ripeterò, per quanto possibile, considerazioni e analisi già svolte ampiamente da altri colleghi sulle ragioni della mozione comunista.

Ma alcune osservazioni, alcune considerazioni contenute in altri interventi (in modo particolare negli interventi di parte democristiana), la perentorietà di certo ragionare di quegli interventi stimolano, a mio modo di vedere, un approccio meno immediato e contingente ai problemi dello sviluppo delle zone interne ed alle ragioni che rendono drammatica la loro persistente attualità. E' vero, la questione delle zone interne ha costituito nella storia dell'autonomia regionale oggetto di dibattito ricorrente, di confronto tra le forze politiche sarde quasi a scadenze fisse. Ed è pure vero che proprio sulla questione delle zone interne, del loro sviluppo o comunque del loro destino, si sono realizzati in questo Consiglio alcuni tra i momenti più alti di impegno e di tensione autonomistica; ma con altrettanta sicurezza, signor Presidente, e credo senza tradire la verità, mi pare che si possa affermare che vi sono state altrettante fasi ricorrenti di caduta e di disattenzione.

A mio giudizio, tentare di individuare a quali fasi corrispondono i momenti alti del dibattito e a quali invece quelli di caduta, non è uno sforzo inutile; se non ad altro, può almeno contribuire a far maturare un giudizio, compiuto e consapevole, sul ruolo effettivo delle forze politiche sarde e dei governi regionali di fronte ai problemi dello sviluppo e della rinascita del-

la Sardegna.

Furono sicuramente momenti alti di questo dibattito quelli che portarono alla formazione della Commissione parlamentare di indagine sul fenomeno della criminalità nell'Isola, quelle che precedettero l'approvazione delle leggi 588 e 268, quelli che precedettero l'approvazione della legge regionale 44 del '76. Vale la pena però di ricordare che ad elevare il profilo di quelle battaglie non vi erano solo le forze politiche organizzate, le rappresentanze parlamentari, le forze della cultura ma insieme a queste vi erano pastori della Barbagia e del Goceano, i minatori del Sulcis e i braccianti del Logudoro; vi era anche — e oserei dire soprattutto ed in primo luogo — il moto di speranza dell'intera comunità sarda, non ancora delusa dalle esperienze di governo che sarebbero seguite, di lì a poco, al dibattito teorico.

Infatti i momenti più acuti di caduta di quella tensione politica, di quell'impegno culturale e morale, vanno collocati proprio nella fase delle scelte operative di attuazione di quelle leggi, nella fase delle scelte di gestione concreta delle risorse economiche destinate a quei disegni di sviluppo.

Fino all'attuazione della legge 588, ma in qualche misura persino fino alla attuazione della 268. Riscatto delle zone interne e rinascita economica e sociale della Sardegna costituiscono ancora un tutt'uno, un quadro articolato ma ancora unitario nel suo disegno di fondo.

La Commissione di studio per la rinascita economica e sociale della Sardegna, costituita presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ipotizzava una ripartizione delle risorse che avrebbe dovuto garantire all'agricoltura il 45 per cento dell'intero intervento straordinario; il restante, per il 20 per cento avrebbe dovuto essere destinato alle industrie e, per il 35 per cento, al terziario e agli assetti civili. Di fatto le cose andarono ben diversamente perché fu in questo periodo che emersero e si affermarono in Sardegna ipotesi di sviluppo e scelte di governo di segno profondamente diverso.

In concreto l'industria, ed in particolare l'industria chimica di base, fu assunta a punto di forza dello sviluppo economico e sociale

della Sardegna, mentre le altre risorse, e in primo luogo l'agricoltura, la pastorizia, il mondo delle campagne, che sono in Sardegna l'espressione più alta del rapporto produttivo ma anche l'espressione più alta del rapporto culturale tra uomo e territorio, vennero collocate in posizione via via sempre più marginale rispetto ai processi dello sviluppo economico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE.

(Segue PORCU). Conseguenza immediata, quasi naturale, fu la localizzazione degli investimenti in settori economici ed in zone geografiche limitate e ristrette, con la conseguente esclusione di tutte le restanti parti dell'Isola, non solo le zone più interne, da ogni processo e forse anche da ogni prospettiva di sviluppo. La nascita di una questione zone interne come questione nuova, peculiare della rinascita economica e sociale della Sardegna, è nelle scelte di quegli anni e di quei governi regionali. Altro che mancanza di un disegno culturale in questa Giunta, come affermava nel suo intervento l'onorevole Rojch! Ma di quale disegno culturale moderno era portatore chi operò nella convinzione che l'introduzione di un forte fattore di rottura nel tessuto economico sardo potesse indurre spontaneamente, automaticamente, processi di sviluppo economico e sociale? Di quale disegno culturale moderno era portatore chi non fu capace di cogliere, con la necessaria tempestività e con la indispensabile chiarezza, che l'industria petrolchimica di base rimaneva del tutto indifferente, e perciò priva di effetti reali, allo sviluppo del tessuto economico complessivo della Sardegna? Chi non fu capace di avvertire tempestivamente che persino il turismo — che pure è attività che utilizza una delle risorse fondamentali del territorio e dell'ambiente — non induce sviluppo ma nuove lacerazioni, nuovi contrasti, nuova emarginazione, se non si salda ad altre attività produttive, ad altri segmenti dell'economia quali l'artigianato e le produzioni agricole e zootecniche?

Nei fatti si finì per accettare, o per ritenere accettabile, l'ipotesi che ai margini di una Sardegna sviluppata nei poli industriali e nelle

fasce costiere potesse continuare a vivere, o a sopravvivere, una Sardegna economicamente arretrata, culturalmente e socialmente arcaica. Questa è la caduta vera di tensione autonomistica; e non è solo, io credo, una questione politica; è una questione di sensibilità culturale ai drammi che meccanismi di sviluppo perversi andarono innescando sul tessuto economico e sociale della Sardegna. E a ben poco vale osservare e ammettere che quei processi di sviluppo conseguirono risultati positivi — e in primo luogo aumenti del reddito e dell'occupazione — se poi come in effetti è avvenuto (e questa è alla fin fine la chiave di lettura più autentica delle mozioni in discussione), si sono indotti nuovi squilibri interni, questa volta, alla società sarda e perciò più laceranti, negli effetti, sul tessuto economico della comunità.

Paradossalmente lo stesso aumento del reddito, realizzato in parte con lo sviluppo industriale ed in parte con quello del turismo, ha suscitato e alimentato bisogni che — in assenza di un tessuto diffuso di attività manifatturiere e produttive, in assenza di un'agricoltura moderna — vengono soddisfatti con l'aumento delle importazioni. Ciò, oltre a privare la Sardegna degli effetti moltiplicativi dei nuovi redditi, aumenta il livello di dipendenza dell'intero sistema economico isolano al cui interno, oltretutto si creano nuovi squilibri, nuove sacche di sottosviluppo, nuove fasce di emarginazione.

In numerosi interventi i colleghi che mi hanno preceduto hanno già sottolineato che gli indicatori di questa nuova povertà, più che i livelli di reddito, sono lo spopolamento dei nostri paesi, il progressivo invecchiamento della popolazione, il decadimento dei livelli di vita civile, di servizi per i giovani, per le donne, per gli anziani, la mancanza di adeguate infrastrutture di trasporto e di comunicazione, la carenza delle strutture per l'istruzione, la cultura, il tempo libero. Io mi limito soltanto a richiamare questa analisi, che condivido pienamente, perché la Sardegna interna non è un'area omogenea di sottosviluppo, non lo è mai stata e non lo è in particolare oggi, proprio per l'emergere di queste nuove realtà.

Lo stesso concetto di zona interna va ri-

definito alla luce di una riflessione più puntuale che lo riscatti, in primo luogo, dalla connotazione restrittiva che esso è andato man mano assumendo negli anni dell'industrializzazione. Noi stessi possiamo aver contribuito, a volte, a collegarlo alla condizione geografica delle aree più interne dell'isola, contribuendo così a delimitarne la portata, a depotenziare il significato, a svuotarlo dei contenuti più peculiari. Il concetto di zona interna va ricondotto correttamente alle particolari condizioni di arretratezza del tessuto economico e degli assetti civili; al permanere o all'insorgere di particolari forme delinquenziali o di devianza sociale; al persistere di arcaiche concezioni culturali sullo Stato, la Giustizia, la condizione ed il ruolo femminile nel lavoro, nella società e così via.

Aree di per sé diverse, a volte assai distanti fra loro, trovano in una connotazione di questa natura un nuovo livello di unità; la battaglia per il loro sviluppo acquista così il respiro ampio della battaglia per lo sviluppo equilibrato e complessivo dell'intera isola. Ma questa connotazione presuppone che sia negato, con forza e con convinzione, ogni tentativo di contrapporre i problemi dello sviluppo delle zone interne ai problemi dello sviluppo e del risanamento delle aree industriali e delle aree urbane. L'emergere di questo problema, per tanti aspetti nuovo nella storia della Sardegna, non coincide — come si sarebbe tentati di affermare — con l'esplosione della crisi economica degli anni '70. L'emergere di questo problema coincide invece per intero con il riacutizzarsi della crisi delle zone interne, con il progressivo degrado economico, ma in primo luogo coincide — e non sarà mai sottolineato abbastanza — col progressivo crescere del divario tra le condizioni di vita civile nelle diverse aree.

I colleghi del Gruppo comunista che mi hanno preceduto in questo dibattito hanno indicato nell'elevamento del livello della vita (la cultura, l'istruzione, la sanità, l'ambiente, la viabilità, i trasporti, la giustizia) l'obiettivo prioritario di questo impegno e di questa battaglia. Non mi sembra come è stato affermato, un'ottica riduttiva; è invece la premessa necessaria perché siano create, anche in zone che di-

versamente continuerebbero a rimanere marginali, condizioni reali per lo sviluppo e per l'integrazione economica, civile e culturale tra comunità così diverse.

Io mi limiterò a fare due esempi: il turismo e le risorse locali. Sarebbe riduttivo davvero, a mio parere, se il turismo dell'interno fosse visto come appendice occasionale, da gita domenicale, del turismo marino-balneare; se non avesse una sua precisa configurazione; se non avesse una sua precisa fascia di mercato. Ma non sarebbe ipotizzabile questa autonomia del turismo interno, pur in presenza di attrattive e di risorse di grande rilievo, se non si creasse nei nostri centri dell'interno una rete di strutture ricettive, e non soltanto alberghiere, che consentano l'accessibilità, la fruibilità delle risorse, la permanenza del visitatore e del turista.

Lo stesso discorso può essere fatto per le altre risorse locali: agricoltura, allevamento, artigianato. Se queste risorse non trovano momenti, strumenti, strutture di connessione con il mercato, con le realtà esterne, saranno inevitabilmente destinate a rimanere attività residuali rispetto al tessuto economico complessivo; mai potranno diventare punti di forza per l'aumento del reddito e dell'occupazione in aree che, se carenti di strutture viarie, di comunicazioni, di trasporti, di servizi civili, sarebbero destinate ad un ulteriore degrado economico, ad un ulteriore degrado sociale. Finalizzare tutte le risorse, come si chiede nella mozione comunista, a perseguire questo obiettivo, non significa porre in termini di concorrenzialità rispetto ad altre aree la questione delle zone interne.

La concorrenzialità vera, non fittizia o verbale, tra aree interne ed aree industriali fu posta con la politica dei poli di sviluppo e con le scelte che ne conseguirono. Dunque finalizzare impegno e risorse al conseguimento di questo obiettivo significa in primo luogo dare un contributo decisivo, politico e culturale, al riavvio dei meccanismi di sviluppo della Sardegna.

E' caduta, diceva nel suo intervento l'onorevole Rojch, la tensione autonomistica perché è presente in forze, in questa Giunta regionale un movimento sotterraneo di ostilità nei confronti delle zone interne. Io non so quali ele-

menti l'onorevole Rojch possa avere per fare queste affermazioni, ma io credo - e lo dimostrano i fatti - che l'ostilità vera nei confronti delle zone interne, l'ostilità che penalizzò le zone interne, fu evidente nelle scelte di sviluppo degli anni '60 e '70. Porre al primo posto, come fa la mozione del Gruppo comunista, la necessità di un ampio ed articolato programma di infrastrutturazione delle zone interne ha questo senso: significa creare le condizioni, le premesse necessarie ed indispensabili per lo sviluppo.

ROJCH (D.C.). In realtà significa sviluppare le altre zone e attendere invece per le zone interne.

PORCU (P.C.I.). Onorevole Rojch, se mi consente non è così.

ROJCH (D.C.). Allora il Partito comunista corregga la sua linea! Comunque la seguo con attenzione.

PORCU (P.C.I.). Io le vorrei dire, onorevole Rojch, che nella acredine di certi suoi interventi io ho l'impressione di cogliere, più che amore per le zone interne, il rimpianto per un ruolo che il suo partito non sta più svolgendo.

ROJCH (D.C.). Noi nelle zone interne abbiamo sempre svolto un ruolo importante.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, io la invito a prendere posto e a non interrompere l'oratore, perché c'è un limite anche alle interruzioni. Lei è un veterano di quest'Aula e dovrebbe conoscere le regole che presiedono all'attività dell'Assemblea. La prego di lasciare continuare l'oratore.

PORCU (P.C.I.). Concludendo, signor Presidente, colleghi, io sono convinto che indirizzare importanti risorse all'obiettivo dello sviluppo delle zone interne significa compiere uno sforzo per ricondurre anche gli strumenti finanziari a sintesi culturale e politica. Se il dibattito di questi giorni avrà consentito di avvicinare questo

obiettivo, di accrescere la consapevolezza che non può esserci sviluppo diffuso se non in un quadro di sviluppo equilibrato del territorio e delle risorse, solo in questo caso — io credo — potremo affermare di avere ridato, in qualche misura, credibilità e fiducia alle nostre proposte politiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (Gruppo misto). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito anche a me di dare un breve contributo a questo dibattito, così ricco di spunti di riflessione politica e di indicazioni e contenuti programmatici su una questione fondamentale per la Regione sarda e per la nostra autonomia quale è quella delle zone interne.

In primo luogo voglio dire che la constatazione, presente in molti interventi, di una realtà dualistica della Sardegna (la presenza di zone a più elevato sviluppo, o meglio a meno accentuato sottosviluppo, di zone a maggior sottosviluppo) è già di per sé gravida di pericolosità e di conseguenze. Questa nostra consapevolezza di una Sardegna a due velocità nella migliore delle ipotesi solo in termini di sviluppo economico e sociale, e nella peggiore (come altri nei loro interventi hanno indicato) di due Sardegne diverse a tutti i livelli, non porta forse direttamente alla coscienza della grave crisi dell'autonomia, del pericolo della non credibilità delle istituzioni autonomistiche e, in particolare, della incapacità della Regione sarda di risolvere, al suo interno almeno, il problema storico della questione sarda? Se noi assumessimo questo punto di partenza per una diagnosi spietata su ciò che è avvenuto in questi 40 anni (o su ciò che si dice stia ultimamente avvenendo), noi dovremmo esprimere un giudizio pessimistico sulla capacità degli istituti autonomistici — e soprattutto dell'autonomia in quanto tale — di risolvere, come soggetto protagonista di interpretazione e di promozione, la questione sarda nel contesto, ovviamente, dell'interlocuzione col Governo nazionale e con l'intera comunità nazionale. Ne risulterebbe un giudizio di insuffi-

cienza assoluta, di incapacità e forse di inidoneità dell'attuale autonomia regionale, così come essa si è andata configurando (e mi riferisco anche agli strumenti che essa ha avuto a disposizione) ad essere interprete e promotrice delle esigenze sarde.

Ma esistono veramente due Sardegne? Non si può eludere questa domanda e, nel caso vi fosse una risposta affermativa, non si può non riflettere sulle sue conseguenze. Perché dalla risposta a questa domanda possono nascere politiche e strategie autonomistiche diverse, che possono rappresentare una svolta totalizzante rispetto alle linee finora seguite dall'autonomia sarda. Assumere, come punto di partenza della questione delle zone interne, l'esistenza di due Sardegne con una loro realtà culturale, sociale economica specifica, significa creare le premesse per una diversa lettura della strategia autonomistica.

Io personalmente non mi sento di aderire a questa tesi. E sapete bene che non mi riferisco in particolare a nessun partito presente in quest'aula, perché parlo del resto a titolo personale, essendo la mia posizione politica ben nota a questo Consiglio. Ma, assumendomi la mia responsabilità di componente di questo Consiglio, regolarmente eletto dal popolo sardo, io ripeto di non poter condividere questa tesi culturale e politica sull'esistenza di due Sardegne, nei cui confronti noi dovremmo attuare una strategia politica innovativa, rispetto a quelle che sono le impostazioni complessive dell'autonomia sarda.

Io mi auguro che nessuno — come io provocatoriamente ho fatto — abbia posto la questione in modo così esplicito e brutale, ma debbo dire che questo concetto di fondo aleggia in molti degli interventi che si sono tenuti in quest'aula. Certo, il dualismo città-campagna, il dualismo zone costiere-zone interne, il dualismo realtà industriale-realtà agro-pastorale, il dualismo zone servite maggiormente da infrastrutture-zone povere di infrastrutture, con tutto quello che ne consegue anche sul piano culturale, sono problemi fuori discussione, che noi però possiamo riferire non solo alla Sardegna ma, direi, a tutte le regioni d'Italia.

Il dualismo tra centro e periferia è stato ed

è certamente un concetto al centro dell'interesse di tutta la scienza politica, che si pone anzitutto come obiettivo quello di interpretare i fatti sociologicamente ed economicamente rilevanti. Ma porre l'accento su questo dualismo (lungi da me voler rimproverare chicchessia perché, ripeto, non c'è stata una esplicita proposizione di questa tesi, quindi questa è solo una mia considerazione) può essere pericoloso; potrebbe infatti generarsi un atteggiamento mentale che, diffondendosi nel tempo nelle sub-culture locali, darebbe vita a tendenze e movimenti che noi — cari amici — non potremmo più bloccare.

Non ci sono due Sardegne, c'è una sola Sardegna e un solo popolo sardo; c'è una sola autonomia; c'è purtroppo una sola questione sarda, caratterizzata da un sottosviluppo e un ritardo complessivi rispetto alla situazione della comunità nazionale. C'è una sola questione sarda appunto, pur se variegata e diversificata nelle sue manifestazioni; c'è una realtà per molti aspetti negativa, le cui componenti interagiscono: la degradazione urbana, la dilacerazione sociale, dovuta per esempio alla droga, dei nostri quartieri periferici, dei nostri dormitori suburbani, la disoccupazione industriale, come possono non interagire anche sulle zone interne?

Guardiamo allora questa realtà in tutta la sua capacità di articolarsi in vari fattori che coagiscono e interagiscono. Essa presenta una grave accentuazione di alcuni fenomeni: il ritardo nello sviluppo economico e sociale in alcune zone interne, ma anche problemi enormi di riassetto e di riequilibrio culturale, morale, politico e sociale nella realtà urbana. E quindi è con questa solidarietà complessiva, non solo di tutte le forze autonomistiche — come più avanti dirò — ma di tutto il popolo sardo nei confronti di sé stesso, senza alcuna antitesi tra il popolo delle città e il popolo, anch'esso sardo, che vive nelle zone interne, è con questa nostra capacità di comprenderci che riusciremo ad elaborare politiche adeguate per le zone interne, per le zone urbane, per le zone intermedie.

In quest'Aula c'è questa consapevolezza, per cui io sono sicuro che, quando parlano gli amici e colleghi nuoresi, non stanno parlando per il Nuorese ma per la Sardegna e per il popolo

sardo, perché alcuni ritardi della realtà nuorese sono ritardi della Sardegna, che poi interagiscono nel rallentare il volano dello sviluppo; così come ritengo che, quando parlano gli amici delle città, non lo fanno da esterni o da osservatori, né tanto meno da persone inesperte o non sufficientemente sensibili, ma parlano come persone ugualmente capaci di interpretare e di comprendere. Ovviamente le sensibilità nascono anche da esperienze esistenziali e un'esperienza esistenziale vissuta in un paesino dell'interno è diversa da quella vissuta in una grande città; non dico questo in termini di giudizio qualitativo, di migliore o peggiore, perché un'esperienza vissuta — che so — in un grande dormitorio alienante come può essere la periferia di Cagliari o addirittura la periferia di Quartu (perché ormai anche Quartu ha la sua periferia) può dare al rappresentante qui eletto una sensibilità e un'esperienza altrettanto importanti, da confrontare con altre.

Quindi, nella consapevolezza di questa nostra reciproca comprensione culturale, io credo che noi non possiamo più affrontare la questione sarda in termini di emotività. Mai lo abbiamo fatto esplicitamente, ma certamente dobbiamo guardarci dal permettere che altri lo facciano: mi riferisco soprattutto alle formazioni sociali che possono trarre spunti impropri dai nostri interventi o dal nostro agire politico. Avvertiamo infatti che l'approccio emotivo può indurre, come ho già detto, una mentalità non unitaria del popolo sardo, non solidale, non capace di farsi carico complessivamente di tutta la realtà sarda nelle sue diversificazioni e contraddizioni.

Se esiste, come esiste, una realtà socio-economica che richiede un particolare intervento per le zone interne, la prima cosa da fare, cari amici e onorevoli colleghi, è quella di definire o di individuare queste zone interne. Noi infatti non possiamo correre il pericolo di dare indicazioni secondo l'intuito; indicazioni che sono a ciascuno di noi particolarmente care a seconda della sua vicinanza fisica, geografica o ambientale alla realtà delle zone interne, ma che possono fare velo all'obiettività dei criteri di individuazione.

Nell'era del computer, onorevoli colleghi, possiamo e dobbiamo utilizzare anche il calcolatore, che ovviamente non fa miracoli. Si dice anzi che è una macchina stupida, che dà come risultato la somma di tutto ciò che ci mettiamo dentro, ma non è possibile non usarlo dopo aver richiamato la necessità del ricorso all'informatica. Bene: oggi è possibile far elaborare dal computer molti più dati che non qualche decennio fa; dobbiamo perciò individuare ed inserire tutti i parametri possibili, comune per comune, comprensorio per comprensorio. E non mi sto necessariamente riferendo ai comprensori istituzionali, ma quei comprensori socio-economici di prima approssimazione che potremmo assumere come punto di partenza per la nostra indagine. Utilizziamo quindi, come dato, il chilometro di strada provinciale - o addirittura vicinale - per abitante, il dato sulle scuole elementari, sulle scuole medie e sulla loro distanza dalle scuole superiori; inseriamo anche il reddito degli abitanti - sto facendo ovviamente degli esempi - oppure la percentuale degli addetti all'industria, ai servizi, all'agricoltura, all'artigianato. E cito ancora, tra i tanti, il parametro relativo al peso delle diverse classi sociali o della scolarizzazione, nonché quello relativo alla forza lavoro presente sul mercato e, ovviamente, anche il dato sul numero sia dei disoccupati che di coloro che sono in attesa di prima occupazione. In una parola, oggi possiamo introdurre in un buon calcolatore (che non può mancare alla Regione sarda, che credo lo abbia già) tutti i parametri che vogliamo; non soltanto i quattro o cinque principali ma 20, 30, 50, ovviamente conferendo loro un diverso peso, come ci indicano scienze quali la statistica, la sociologia, l'economia. Ed allora vedremo i risultati; ma allo stato attuale noi non possiamo dire *hic sunt leones*, queste sono zone interne.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma in quarant'anni che cosa avete fatto?

SABA (Gruppo Misto). Io non sto polemizzando con nessuno; sto solo dicendo quello che in Sardegna oggi si deve fare. O questo non posso dirlo?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lo sto chiedendo agli altri; tu hai ragione.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di non interrompere!

SABA (Gruppo Misto). Come dicevo, la categoria delle zone interne dev'essere flessibile; si deve, cioè, poter uscire ed entrare da essa. Se noi infatti decidiamo che un comune rientra tra le zone interne, adotteremo in suo favore tutta una serie di interventi che dovrebbero agevolare la ripresa. Se però noi non seguiamo l'evolversi della realtà socio-economica di quel comune, allora non stiamo facendo politica!

Faccio a caso un solo esempio: Macomer, oggi, che *trend* di sviluppo ha? Maggiore o minore di Mores? Se noi, nel circoscrivere le zone interne, adottassimo un criterio geografico tradizionale, non vi potremmo inserire Mores, mentre vi rientrerebbe Macomer. Però noi, rappresentanti unitari di un unico popolo sardo, nella solidarietà unitaria del popolo sardo, non ci possiamo permettere di dare delle definizioni aprioristiche. Noi dobbiamo oggi fotografare la Sardegna per come essa è ed attuare una politica elastica per le zone interne, mediante una programmazione dinamica. Una politica, quindi, capace di determinare anche l'entrata e l'uscita dalla categoria delle zone interne (e quindi dalla categoria di particolari interventi) del singolo comune o, siccome ciò può non essere realistico, almeno del singolo comprensorio socio-economico. L'individuazione di questi comprensori, oltretutto, avverrà in via non dico definitiva, perché non c'è nulla di definitivo, ma in via esecutiva del programma, in base alla lettura dei parametri socio-economici espressi da una indagine scientifica.

Certo, nel tempo brevissimo alcuni interventi fondamentali non hanno bisogno di questa lettura; tutti noi conosciamo le carenze di alcune infrastrutture e di alcuni servizi fondamentali, senza bisogno di grandi letture sociologiche né di affidare parametri al calcolatore. Ma nel tempo medio-lungo noi a questo dobbiamo arrivare, se vogliamo una politica unitaria della Sardegna. Può infatti diventare zona interna della

Sardegna anche un comune a venti chilometri da Cagliari, per una crisi locale e per un certo numero di anni, se i suoi parametri domani non dovessero superare quella soglia che le forze di questo Consiglio regionale devono pur individuare, per poter dire: al di sotto di questa soglia siamo nella categoria zone interne, al di sopra no. Questo può succedere, nel tempo, a qualsiasi comune, così come a qualsiasi comprensorio socio-economico; anche ad un comprensorio oggi apparentemente, o per considerazione tradizionale, al di fuori di quelle che sono le zone interne.

Dicendo questo io voglio sottolineare che il problema non è quello dell'ubicazione degli interventi su grande scala (noi tutti sappiamo dove oggi si è creata una esigenza di interventi urgenti ed indilazionabili), bensì quello di non fossilizzare la categoria delle zone interne. Ripeto, infatti, che potremmo correre il rischio di trasformare una rilevazione di ritardi addirittura in una sorta di dualismo tra soggetti istituzionali.

Noi tutti diciamo che non vogliamo la guerra tra poveri, ma proprio per evitare la guerra tra poveri, per evitare che un domani si possa dire che certi interventi sono stati determinati da forze politiche, da questo o da quell'altro personaggio, o anche da gruppi senza avvocati né protettori, perché nessuno di noi vuole svolgere questo ruolo politico, per evitare questo noi abbiamo bisogno di una lettura scientifica della realtà sociale ed economica della Sardegna. Una realtà che dev'essere riferita non soltanto ad alcune zone geograficamente interne, ma a tutto il territorio della Regione; in questo modo si potranno accumunare, in una solidarietà che cementi l'autonomia, le zone interne che sono tali anche geograficamente con le degradazioni, magari inaspettate ed insospettabili, di zone che tradizionalmente interne non sono.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione: noi tutti sappiamo bene che ciò che conta, dopo l'individuazione della aree di intervento, è l'avvio di una politica di programmazione nuova, in grado di determinare appunto un riequilibrio delle situazioni sociali ed economiche. Occorre anche una politica nuova di reperimento

delle risorse, a carico non soltanto del bilancio regionale, ma anche, giustamente, di quello centrale; si tratterà di chiedere interventi straordinari, da attuarsi tramite le scelte di politica economica del Governo o delle Partecipazioni statali o dei vari organismi governativi, in favore di quelle che individueremo come zone interne. Noi cioè fisseremo una determinata soglia, al di sotto della quale parleremo di sottosviluppo economico e sociale. Indubabilmente anche la maggior parte delle zone interne della Sardegna rientrerà in questa categoria, pur con eccezioni che potranno essere significative; ma soprattutto - ripeto - sarà assicurata in questo modo la necessaria elasticità e dinamicità del concetto e della categoria.

Occorre anche una politica nuova di attuazione degli interventi diretti della Regione, attraverso la programmazione regionale, o del Governo in accordo con la programmazione regionale, che deve seguire - mi sia consentito - quella regola aurea che è il decentramento delle competenze nell'attuazione della programmazione. Quali devono essere i soggetti abilitati all'attuazione degli interventi? A mio avviso, onorevoli colleghi, devono essere i soggetti naturali del sistema delle autonomie, e non possono e non devono essere altri. Se un intervento quindi riguarda il territorio di un singolo comune, il soggetto naturale dell'intervento è l'autonomia comunale; se l'intervento riguarda più comuni, sarà la comunità montana; se l'intervento riguarda una provincia sarà e dovrà essere l'amministrazione provinciale; se l'intervento riguarda più province dovrà essere la Regione; se l'intervento riguarda un settore particolare in cui opera un ente regionale, può e deve essere un ente regionale, o i soggetti locali con la collaborazione dell'ente regionale.

I soggetti naturali del sistema delle autonomie debbono farci da guida, da faro, perché l'autonomia regionale si può distruggere non soltanto, come dicevo poc'anzi, creando due Sardegne, ma anche creando nuovi soggetti istituzionali che possono pericolosamente diventare un contraltare della Regione. In una Regione che conta alla fin fine un milione e 600 mila abitanti è necessaria invece una fondamentale unitarietà e so-

lidarietà dell'unico popolo sardo per la risoluzione dell'unica questione sarda, anche se diversificata e variegata nel territorio.

Ho operato questo richiamo ai soggetti naturali del sistema delle autonomie per quel senso di responsabilità che noi dobbiamo avere nel guardare alla complessa situazione degli enti locali. Sono essi infatti a contatto quotidiano con i cittadini, essi rispondono delle istanze, essi pertanto hanno il diritto-dovere di provvedere. E noi, che parliamo di valorizzazione del sistema delle autonomie e dei poteri locali, non possiamo non rifarci a quelle che è la strategia istituzionale della Regione sarda, consacrata nel suo Statuto, per cui la Regione attua i propri programmi normalmente attraverso la delega agli enti locali. In questo caso, però, tutto il sistema delle nuove competenze degli enti locali non può non trovare riferimento nell'unica Regione, come capacità di governo e coordinamento, e nei vari livelli delle autonomie locali (livelli territoriali, non certamente livelli di importanza), secondo quelle che sono le loro naturali responsabilità. Autonomie locali, quindi, che noi tutti come forze politiche democratiche abbiamo creato e che non possiamo certamente esautorare dal compito di essere coinvolte direttamente nella soluzione della questione sarda.

Questo ci porta, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, direttamente al cuore del problema, ed ho concluso. Il cuore del problema è l'unità delle forze autonomistiche; se la questione delle zone interne oggi è il cuore della questione sarda, se essa è il nocciolo duro del ritardo della Sardegna, se oggi la questione delle zone interne pare un problema di credibilità dell'autonomia regionale, certamente non possiamo determinare, paradossalmente proprio attraverso l'esistenza dell'autonomia, la crescita di due Sardegne. Sarebbe la fine dell'autonomia e dell'unità del popolo sardo. E allora questa è una questione che non può essere propria solo di qualche forza politica, ma deve essere patrimonio di tutte le forze autonomistiche.

Alla base di una strategia dello sviluppo per le zone interne ci deve essere l'unitarietà nell'individuazione delle loro esigenze priori-

tarie, l'unitarietà nell'indicazione degli obiettivi principali che si vogliono raggiungere, l'unitarietà nella proposizione degli interventi strategici e delle loro modalità fondamentali, l'unitarietà, infine, nell'individuazione dei soggetti istituzionali che devono attuare la politica dello sviluppo. All'interno poi di questi soggetti istituzionali ha rilievo, ma fino ad un certo punto, l'unitarietà nella gestione amministrativa, mentre essa è fondamentale, invece, sui quattro punti che ho prima indicato. Senza di essa noi negheremmo un disegno unitario dell'autonomia che tutti ci accomuna, perché siamo accomunati tutti dalla questione sarda, perché siamo accomunati tutti dall'unitarietà e direi quasi, dall'unicità della matrice popolare.

Oggi, l'interclassismo di tutte le maggiori forze democratiche e autonomistiche che sono qui presenti (l'interclassismo reale, non quello ideologico) è un dato di fatto. Dal Partito comunista alla Democrazia Cristiana al Partito Sardo d'Azione al Partito socialista e via proseguendo, ditemi se non c'è oggi al loro interno un'unitarietà di espressioni sociali tale per cui noi oggi possiamo dire che ognuno di essi è rappresentativo di tutta l'articolazione sociale della Sardegna, oltre che di ogni altra espressione della realtà dell'Isola. Ed allora la questione sarda, come la questione delle zone interne, è una questione di tutti: non può essere proprietà di una maggioranza o di un'opposizione, ma dev'essere affrontata, ponendosi quei quattro obiettivi fondamentali, con una strategia di sviluppo unitaria.

Noi non possiamo quindi — e termino — ritenere di poter esaminare e risolvere il problema delle zone interne (così come il problema del piano di rinascita o quello della riforma della Regione) se all'interno del Consiglio regionale esiste una sorta di incomunicabilità o, paradossalmente, se ci rinfacciamo quotidianamente un'assoluta incapacità o un'assoluta insensibilità reciproca. E' necessario intavolare un discorso serio su questi problemi, la cui importanza è superiore a quella delle formule politiche; si tratta di problemi che possono determinare lo spreco di legislature regionali e che, prima di tutto, danno la misura del-

la capacità che hanno forze democratiche di confrontarsi fra loro e di essere credibili presso la base popolare.

Giustamente tutti diciamo che esiste una questione relativa all'adeguatezza dei partiti politici, oggi, nei confronti delle forze popolari e delle categorie sociali. Bene: la nostra capacità di essere, nella Sardegna di oggi, interpreti delle aspettative del popolo sardo si misura sul nostro essere in grado di costruire un dialogo reale sui problemi concreti dell'Isola. E per fare questo non dobbiamo partire né dal presupposto di una rispettiva totale incapacità di elaborare delle soluzioni serie, né da quello di una inadeguatezza delle forze politiche popolari rispetto ai problemi della Sardegna. Io credo infatti che interrompere il dialogo su questi grandi temi sarebbe un fatto negativo non per le sorti elettorali contingenti di questo o di quest'altro partito (qualche volta le rotture possono anche portare a benefici elettorali), ma per i ritardi e per l'impossibilità di chiudere positivamente in questa legislatura questi problemi fondamentali. Questa rottura porterebbe, in effetti, danni per il popolo sardo, per la Sardegna e per l'autonomia regionale.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento ricco di passione politica e di intuizioni del collega Saba ha concluso un dibattito che, per il suo spessore, si è protratto anche a lungo nel tempo. Un dibattito che sarebbe fin troppo rituale definire non ovvio, che ha considerato il problema delle zone interne nella sua evoluzione, culturale e politica, e che ha portato (così credo e tenterò di definirlo) anche ad una definizione più moderna e aggiornata del tema nonché, infine, alla delineazione di indirizzi politici e direi persino programmatici. E dell'inter-

vento del collega Saba io colgo anzitutto una considerazione che condivido, l'invito cioè a non smarrire l'orizzonte reale per cui la questione sarda va considerata come questione unitaria del sottosviluppo della Sardegna e del divario, per alcuni versi addirittura crescente, della condizione economica e sociale dell'Isola rispetto a quella non solo del resto del Paese e dell'Europa ma anche di altre regioni del Meridione d'Italia.

Non è un caso che in questi mesi si sia ripreso, appunto anche nel Consiglio regionale, il dibattito sulla rinascita e che forze politiche, gruppi consiliari, organizzazioni sociali, abbiano dedicato a questo tema gran parte della loro attenzione. Un'attenzione dovuta al permanere e all'aggravarsi del divario esistente tra l'intera Sardegna e le altre regioni (comprese quelle meridionali), che si rileva da una lettura degli indicatori tradizionali quali il livello dei redditi, l'indice di industrializzazione, il valore del prodotto per addetto.

Le ragioni della rinascita quindi stanno in piedi, la questione sarda è in evidenza, a maggior ragione — come più volte è stato detto — se a queste considerazioni si aggiunge quella sulla gravità del fenomeno della disoccupazione che ha raggiunto le cifre e le proporzioni che purtroppo sono patrimonio comune e acquisizione quotidiana.

Tuttavia, pur permanendo questi motivi di preoccupazione e di profonda insoddisfazione, pur permanendo evidenti le ragioni della nostra richiesta di una nuova fase della rinascita, non possiamo fare a meno di indicare al dibattito (e anche ai cortesi colleghi che sono intervenuti nella discussione, alcuni dei quali persino presenti alle conclusioni) la presenza di segni di vitalità nel sistema economico sardo. Il sistema economico della Sardegna (ma anche quello nazionale), come abbiamo messo in evidenza nel corso dell'85 e come oggi riaffermiamo anche nelle considerazioni che precedono la proposta di bilancio regionale, si trova in una fase espansiva con ritmi di accrescimento anche maggiori di quelli del sistema economico nazionale. E questa crescita è presente persino nel settore industriale, anzi direi soprattutto nel settore

industriale, in termini di aumento del prodotto e della produttività nonché, negli ultimi due anni, anche in termini di aumento degli investimenti.

E tuttavia questi elementi positivi — pur presenti nel nostro sistema economico — ancora oggi non riescono ad aggredire i due nodi drammaticamente fondamentali, che sono il problema della disoccupazione e quello degli squilibri territoriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue MANNONI). Io credo che l'esistenza di squilibri territoriali non abbia bisogno di essere illustrata, onorevoli colleghi, ma sarò ugualmente costretto a farlo nel corso di questo intervento.

Il ricorso ai tradizionali indicatori economici potrebbe sovvenire a questo scopo, così come potrebbe essere utile per definire le aree di profonda arretratezza e di sottosviluppo. Dove queste aree sono collocate è un discorso diverso, data l'omogeneità o la spezzettatura di questo confine, se pure c'è un confine tra le diverse aree. I dati in nostro possesso purtroppo sono disaggregati per province; emerge comunque dal loro esame che vi è una provincia, in particolare, che presenta una serie altissima di parametri negativi ed è quella di Nuoro. Non c'è dubbio che dicendo questo — e lo dirò parecchie volte — non si intendono certo identificare le zone interne con una provincia, assolutamente. Ho citato questo esempio per l'omogeneità complessiva dell'area. Sono d'accordo però con Benito Saba, e l'ho detto io a Macomer, che una città come Macomer appunto non riproduce certamente le condizioni tipiche delle zone interne, assolutamente no.

C'è però nella provincia di Nuoro una omogeneità di negatività, se mi si consente questo termine, che mette in evidenza un tasso di crescita del reddito bassissimo ed inferiore a quello delle altre province sarde; che mette in evidenza una crescita della stessa occupazione inferiore a quella delle altre province, tenuto conto del tasso di crescita della popolazione; che mette in evidenza come sia il rapporto tra investimenti lordi e popolazione residente che

quello tra investimenti regionali e popolazioni sia il più deficitario rispetto ad altre zone. Dicendo questo — lo ripeto — non intendo identificare comunque le aree interne con una provincia; cito solo a mo' di esempio questi dati perché esiste solo la disaggregazione a livello provinciale.

Esiste in sostanza un sottosviluppo nel sottosviluppo, che riguarda non una provincia ma un'area, definita da una linea zigzagante che invade diversi territori provinciali. La condizione delle zone interne però non è rappresentabile solo alla luce degli indicatori quantitativi; questo criterio non fa parte oggi — e mai fece parte in passato — né della tradizione culturale e politica di questo Consiglio, né di quella del dibattito sulla rinascita della Sardegna.

Molti dei colleghi che sono intervenuti hanno fatto riferimento a elementi diversi, non rappresentabili in termini aritmetici e quindi non quantificabili: il malessere, sociale non certo individuale, il disagio sociale che spinge all'abbandono di certe aree più sfortunate della nostra regione, le stesse caratteristiche qualitative del sistema economico e sociale, che definiscono l'esistenza di una questione zone interne. Una questione zone interne che è presente — è stato detto in questo dibattito — in tutte le società in evoluzione del Mezzogiorno, certo, ma anche del Centro e del Nord del Paese.

Io credo però che noi non dobbiamo dimenticare un elemento che caratterizza l'area della Sardegna a prevalente economia pastorale. E non parlo chiaramente della pastorizia più avanzata e più florida, bensì di quella meno ricca e meno florida, che si può definire nomade perché i pastori non hanno le terre e usano in comunità i terreni comunali. E' questa un'area del malessere — ancora una volta non la identifico in una provincia perché sarebbe assurdo — un'area di criminalità, di quel tipo di criminalità collegata, attenzione, non alla povertà ma alle condizioni specifiche di precarietà di quel mondo agro-pastorale, non del mondo agro-pastorale nel suo complesso. Nel 1966, in quest'Aula, un compianto uomo politico, un esponente del nostro partito, il compagno Peppino Catte diceva che finché l'economia pastorale

conserverà le sue forme arretrate la carica delinquenziale che esiste nel pastore sardo, come nel cittadino di ogni paese, non potrà che manifestarsi nelle forme attuali rivelatrici di tale arretratezza. Io credo purtroppo che questa affermazione, questo concetto, queste parole conservino ancora oggi vigore e validità.

E dopo tanti anni, quindi, ad onta di interventi ed impegni, questi concetti hanno ancora peso; e mi sembra curioso però che alcuni colleghi abbiano dovuto indugiare, non senza motivo, a ritratteggiare le caratteristiche del problema delle zone interne oggi. Mi riferisco al collega Mulas, al collega Mura e alla collega Moi in particolare. La definizione delle aree interne non può essere fatta risalire ad una delibera di una Giunta regionale che definiva l'intervento per il progetto speciale 33 e che aveva un'efficacia limitata nel tempo e funzionale ad un progetto limitato della Cassa per il Mezzogiorno. Io ero presente in quella Giunta e la proposta dell'onorevole Carus, che la Giunta regionale approvò, escludeva per esempio tutti i paesi che in qualche modo erano collegati alla realtà industriale e, dovendo selezionare aree ristrette si riferiva alle aree più povere della Sardegna, definendo a macchie, nel territorio regionale, le aree di intervento del progetto speciale 33.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.).
Non era il solo criterio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione bilancio e assetto del territorio*.
Oggi è necessario arrivare ad analisi e proposte aggiornate su questo problema, su questo fenomeno permanente di squilibrio e di sottosviluppo.

E badate, il nostro parere è che il nodo è assai intricato; infatti è un nodo formato dall'isolamento, dalla carenza di servizi, dal sottosviluppo economico, dalla disoccupazione, ma anche — bisogna dire — dall'arretratezza di alcuni modi di vita e culturali. E' quindi una realtà dolente e drammatica, così la definirei, che è data soprattutto dall'assenza di prospettive di crescita, dall'assenza di prospettive di sviluppo. Il problema pertanto esiste e non lo si

può esorcizzare chiudendo gli occhi, né scaricandone la risoluzione all'esterno, e su questo poi tornerò.

Il problema delle zone interne d'altro canto è un problema generale della nostra regione, perché comporta una divisione dualistica dell'area economica regionale. Gli elementi che definiscono queste aree interne si possono sintetizzare nel permanere di una molteplicità di nuclei insediativi di piccole dimensioni nell'ambito di una situazione demografica stazionaria, se non addirittura in calo, ma non tutta la Sardegna è così; in un territorio che presenta particolari dati sfavorevoli da un punto di vista geomorfologico, ma non tutta la Sardegna è uguale; in un sistema economico qualificato dalla presenza pressoché esclusiva dell'impresa pastorale in una situazione latente di povertà. Ecco, queste condizioni hanno finora impedito l'attivazione di un processo di integrazione delle zone interne nel più vasto contesto socio-economico della regione e questa mancata integrazione si riverbera negativamente sui processi di crescita dell'intera economia regionale.

Il sopravvivere pertanto di questo sottosviluppo delle zone interne determina il permanere del dualismo nell'intera economia regionale; questo problema non va sottovalutato, perché l'approccio globalista che ha caratterizzato tutte le politiche di intervento ha falsato il discorso concernente la crescita economica. Aver negato infatti in linea di principio l'esistenza di un problema delle zone interne ha fatto sì che la logica degli interventi abbia assunto una polarizzazione che si è ripercossa negativamente sulla crescita dell'intera regione. Assumere in linea di principio l'omogeneità del sistema regionale finisce per far apparire come un problema residuale, da risolvere in modo indiretto e mediato rispetto ai problemi generali, il problema delle zone interne. Il punto fondamentale è invece quello di tenere nella giusta considerazione i vincoli che derivano dal dualismo e risolverli in modo diretto e primario; darò poi una spiegazione di questa scelta.

Io non voglio certo arrivare a definire dei progetti specifici per le zone interne; io credo addirittura che non si possono concepire inter-

venti tipici per le zone interne unitamente a progetti più generali che investono invece il restante territorio della Regione. La politica cosiddetta dello scorporo e della differenziazione degli interventi dev'essere sostituita da una politica di intervento, certo globale, nella quale però le politiche di intervento per le zone interne occupino un ruolo forte, un ruolo primario, non in virtù di esigenze di settore o di territorio, ma in virtù della necessità di rispondere all'esigenza di carattere generale.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Con dieci anni in ritardo. Nel '76 lei diceva esattamente l'opposto e, se avessi tempo, le troverei anche il suo discorso.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Se fosse così non me ne vergognerei, ho fiducia nel dibattito, nell'evolversi delle posizioni degli uomini che pensano. Solo chi non pensa rimane fermo.

Il nostro dibattito ha messo in evidenza una serie di opzioni. L'onorevole Rojch nel suo lungo e appassionato intervento, che dà il senso del peso che egli attribuisce a questo problema, richiama la pericolosità delle situazioni in essere nelle zone interne e, con una frase significativa, dice che lo Stato deve rompere la catena che regge la società del malessere, ma io credo che noi non possiamo sempre rilanciare all'esterno i problemi e all'esterno demandare la ricerca delle soluzioni. Non può esserci sempre questo richiamo allo Stato...

ROJCH (D.C.). Ma questo è proprio compito dello Stato!

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Certo, però dobbiamo essere noi a portare avanti la ricerca delle soluzioni, tenendo alta la progettualità. Come non è vero che questa Giunta ha annullato le conquiste effettuate in dieci anni. E' vero invece che è cresciuto il divario in questi anni; è vero che oggi i problemi si riproducono con maggiore gravità e le zone interne appaiono, al momento, non abbastanza dotate di

tutele, non abbastanza sostenute da un impegno politico efficace e da una dimensione programmatica lucida e chiara.

La legge 268 è stata superata nella sua filosofia del riequilibrio affidato soprattutto alla riforma agro-pastorale; si sono modificati gli scenari in cui il problema del sottosviluppo della Sardegna e delle zone interne si inserisce. Anche per questi motivi, perciò, il divario tende ad aumentare; perché i meccanismi spontanei del mercato non sono tali da superare gli squilibri, anzi tendono ad accentuarli. Lo sviluppo integrato, di cui molti colleghi hanno parlato, non può essere un risultato automatico, ma un obiettivo da conseguire con una forte determinazione politica e da raggiungere con i consensi più forti e più ampi a cui altri hanno fatto richiamo. Gli stessi meccanismi di sviluppo endogeno non si innescano, spontaneamente e casualmente, senza un deciso intervento dall'esterno.

E allora ritorna attuale ed urgente, colleghi, un disegno di programmazione e la riaffermazione del ruolo fondamentale della programmazione. Innanzitutto risalta la necessità di un piano generale di sviluppo. Se oggi non disponiamo di questo strumento, se esso non esiste come atto del Consiglio, non credo ci sia qualche parte che si possa chiamare fuori dalle responsabilità in ordine a questi ritardi. Certo ciascuno ha la propria. Bisogna colmare subito questo ritardo, quindi, e stiamo lavorando su questa linea.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Una domanda: il Comitato di programmazione che cosa ha fatto? Che fine hanno fatto i piani triennali ed i miliardi stanziati per la loro attuazione?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Murru, io ho ascoltato con molta attenzione e con altrettanta pazienza...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Stavate dicendo cose intelligenti, però non sufficientemente intelligenti per noi.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*.

Ed allora la necessità di un'elaborazione, di un disegno di orientamento è fondamentale. Abbiamo dinanzi il problema dell'articolo 13, abbiamo dinanzi il problema del disegno di legge di attuazione dell'articolo 13, abbiamo la necessità di partecipare ai fondi comunitari, abbiamo la necessità di passare da un bilancio stentato, annuale, ad un bilancio pluriennale programmaticamente motivato. Ecco, rispetto a questi interventi la definizione di un indirizzo generale di riferimento è diventata indispensabile e questo è il primo impegno su cui stanno lavorando la Giunta e, in particolare, gli organi della programmazione. Abbiamo di fronte a noi scadenze precise, rispetto alle quali non può essere elusa la necessità di un'elaborazione più generale sulla quale il Consiglio avrà modo, a breve scadenza, di pronunciarsi.

Quindi all'interno di questo discorso sulla ripresa ed il rilancio di una nuova programmazione, si inserisce anche il discorso sulle zone interne, purché comprensivo della loro specificità però, e con particolare riguardo al problema del riequilibrio territoriale. E' una delle scommesse di questa Giunta e della maggioranza che la esprime; ma io credo che debba essere una delle scommesse di tutto il Consiglio regionale e delle forze autonomistiche nel loro complesso.

Non ha spazio e non ha respiro una politica di riequilibrio che punti al semplice, e pur necessario, trasferimento di risorse; trasferimento necessario perché, in certe fasi di estrema difficoltà delle aree più deboli, è necessario anche il trasferimento delle risorse. Non si tratta, insomma, di tenere in piedi un'economia malata, priva di prospettive e quindi destinata a perire; non si tratta di operare con una finalità soltanto sociale senza alcuna giustificazione di carattere economico. Così come non è pensabile un impegno per le zone interne che, in qualche modo, possa essere concepito in contrapposizione ad altri urgenti impegni per altre aree critiche.

Ha detto, mi pare oggi (ma non è stato il solo) il collega Porcu nel suo intervento che non si può contrapporre una politica per le zone interne ad un'altra che miri alla valorizzazione del-

le potenzialità di sviluppo esistenti in aree forti; che esistono anche nella nostra regione. Il riequilibrio, quindi, non si realizza bloccando ciò che può essere dinamico e trainante ma, anzi, puntando su di esso. Nel momento in cui si parla di aree interne non può sfuggire la situazione critica, l'autentico dramma vissuto da aree complesse come quelle urbane e, in particolare, l'area intorno al capoluogo della regione.

Io vorrei fare però un'altra considerazione che mi permette di collegare il problema delle aree interne con quello delle aree urbane; e cioè che l'aggravarsi del problema delle aree cittadine è probabilmente anche il riflesso della perdurante crisi delle aree interne. E questa consapevolezza è presente anche a livello di programmazione nazionale, perché il piano triennale del Mezzogiorno, a cui l'onorevole Rojch fa spesso riferimento, pone due obiettivi di intervento territoriale: l'intervento sulle aree interne e l'intervento sulle aree metropolitane, come due poli da aggredire in termini diversi e specifici, e con un'attenzione anche per le aree intermedie, che sono un tessuto vivo della realtà del Mezzogiorno.

ROJCH (D.C.). E' più avanti la legislazione del Mezzogiorno rispetto a quella sarda, anche come volontà politica. Lo dico io perché altrimenti, se lo dice la Giunta, non ci crede nessuno.

MANNONI (P.S.I.). *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Però in Sardegna il problema è reso più grave dal persistere dei dati negativi sull'occupazione e, particolarmente, dalla lentezza complessiva del processo di sviluppo, per cui la crisi delle aree interne finisce per aggravare quella delle aree cittadine. Non si possono scindere questi elementi, non si può non vedere come l'abbandono delle aree interne aggrava la difficile situazione delle periferie urbane intorno a Cagliari. La desertificazione delle aree collinari e montane significa la congestione improduttiva delle aree cittadine.

Da questo punto di vista, quindi, va aggiornato (e sono d'accordo con quanti sono intervenuti) il concetto di aree interne e la loro identi-

ficazione. Il connotato — dicevo — è nuovo. Esistono caratteristiche e localizzazioni ormai consolidate e definite, ma esistono dati comuni che ricorrono in aree delle quattro province, come è bene che sia affermato, e sono quelli che ricordavo prima: lo squilibrio demografico, la carenza di iniziative produttive e sociali, la carenza di risorse economiche. Ci sono quindi termini economici, politici e socio-culturali che definiscono il problema delle zone interne. Le zone interne sono deboli e squilibrate. Io voglio insistere su questo concetto di debolezza; sono deboli e squilibrate perché la logica delle convenienze concentra le iniziative nelle aree urbane e costiere.

Ma ci sono anche debolezze politiche; c'è una debolezza politica delle aree interne che, secondo me, è palpabile anche nel Consiglio regionale. Le zone interne sono deboli politicamente perché poco popolate e quindi escluse dal circuito dell'informazione; per esempio: sono perdenti nello scambio politico, nel momento in cui assistiamo alla crisi dello Stato sociale e all'attacco anche ai valori di solidarietà che sono tipici di esso. Qual è la forza di contrattazione politica delle aree interne, se la loro voce non trova accoglimento in un'espressione unitaria del Consiglio? Ci sono debolezze socio-culturali, c'è una caduta del livello di vita e delle prospettive di sviluppo, c'è una caduta di speranza, c'è una disgregazione fortissima a livello sociale, che trova nella violenza (nel mondo giovanile in particolare) ma anche nell'alcolismo una sua espressione chiara. Vi è un dato — e qui io voglio insistere e sottolineare la mia osservazione — negativamente avvertito, e cioè l'estraneità delle zone interne dalla condizione urbana. La società attuale, la società moderna, è una società urbana; ma nelle zone interne mancano i vantaggi e le opportunità offerti dall'effetto-città, anche se negli anni '70 ci siamo cimentati nell'intento di creare tale effetto nelle zone della Sardegna centrale. Il comprensorio doveva essere questo, al di là delle facili polemiche sulla operatività di questa scelta; ma la definizione di aree comprensoriali in cui programmare i servizi intendeva appunto ricreare l'effetto urbano in ambiti lontani dalle concen-

trazioni cittadine tradizionali. Questa ipotesi non si è realizzata; l'effetto urbano non si è creato; la stessa parte più vitale della pastorizia si è concentrata nelle aree più ricche della pianura e in quelle più favorevoli dell'interno. Si è accentuata quindi la caratteristica montana e pastorale delle zone interne, ma nell'espressione meno ricca e meno produttiva.

Oggi, tenendo conto di queste esperienze, dobbiamo aggiornare gli obiettivi del nostro intervento a favore delle zone interne, ma non specifico sulle zone interne. L'obiettivo fondamentale che dobbiamo proporci è quello dell'integrazione del territorio. Diceva il collega Mulas, in un intervento che ho apprezzato molto proprio per la capacità di adeguare l'analisi sul problema delle zone interne, che occorre guardare alla creazione di una *polis* sarda, mi pare che fosse questa l'espressione. In altre parole potremmo dire che occorre avvicinare, con i diversi mezzi di comunicazione, le zone interne verso la città e le coste, non dare per scontata cioè l'attuale distanza.

L'avvicinamento si può effettuare nel tempo se non nello spazio. Ed in questa prospettiva il piano trasporti si propone di individuare alcuni grandi assi di comunicazione ferroviaria e stradale, da completare con un sistema di comunicazioni di gerarchia inferiore, che consentano di ridurre significativamente i tempi di percorrenza. L'inserimento del problema della riqualificazione della rete di trasporto interno fra gli obiettivi della nuova legge di rinascita deve avere proprio questo significato: avvicinare le diverse aree e creare questo effetto urbano in tutta la Sardegna. La stessa convenzione che la Regione ha stipulato con le ferrovie statali per la revisione del sistema ferroviario sardo e per il suo estendimento alle zone interne, alla provincia di Nuoro in particolare, si muove in questa direzione. Bisogna quindi, ecco il punto, ridefinire la questione urbana in correlazione col problema delle zone interne e viceversa.

E' un discorso, mi rendo conto, complesso, lungo e forse tedioso, ma occorre fare anche uno sforzo per fermarci su questi concetti, se non vogliamo impigrirci su modi di dire e di fare tradizionali. Ugualmente io credo che si deb-

ba tentare di ripolarizzare la condizione urbana, attraverso una linea di interventi strategicamente definiti, così da estendere i vantaggi e le opportunità propri dell'effetto urbano verso le zone interne. Si tratta probabilmente — e questa è una proposta che vorremmo confrontare non solo in questo dibattito, ma anche in quello che si svolgerà man mano che andremo avanti nel lavoro — di intervenire su una rete di circa 15 centri urbani per accrescere la loro dotazione di strutture ed infrastrutture e migliorare la qualità della vita. Si verrebbe a creare così una rete intermedia tra le vecchie polarizzazioni (principalmente Cagliari e Sassari) e le aree interne, che potrebbe garantire quindi una reale diffusione sul territorio dell'effetto urbano. E' questa forse, una delle possibili strade da percorrere per raggiungere l'integrazione territoriale e, quindi, per modificare quelle che sono considerate da chi se ne intende le invarianti territoriali, ma che sono invece variabili.

Usiamo pure il computer per la programmazione, potrebbe essere questa la strada. Io sono sicuro comunque che se inseriamo nell'elaboratore tutti i parametri di cui Saba ha parlato nel suo intervento, questi formeranno un reticolo che, gira e rigira, individuerà certi territori che noi, magari intuitivamente, avevamo già identificato come i meno dotati e come i più arretrati. Se questo però significa dare una lettura scientifica dello squilibrio, allora l'indicazione sull'uso del computer va accolta e rafforzata. Inoltre, se una delle cause dell'abbandono o di una disagiata permanenza nelle zone interne deriva dalla scarsa qualità della vita, io credo per prima cosa, sia necessario elaborare un progetto (che non deve riguardare però un'area definita come provincia della Sardegna) di investimenti sociali finalizzato a perequare la qualità della vita tra le varie aree della regione.

A questo scopo va utilizzata, con le tecniche scientifiche più moderne ed accurate, la metodologia dei bilanci sociali d'area (saranno i parametri di cui parlava Saba, probabilmente), per arrivare ad una politica degli investimenti sociali perequanti; va quindi formalizzata anche l'opzione fondamentale secondo cui le politiche sociali debbono perseguire un obiettivo di rie-

quilibrio territoriale proprio perché, per la loro ispirazione, sono destinate al sostegno delle aree deboli. Il sistema dei bilanci sociali d'area si inserisce anche in una metodologia che va adottata in collaborazione soprattutto con le amministrazioni locali; non può esserci infatti una politica finalizzata al riequilibrio del territorio senza l'apporto di chi opera direttamente sullo stesso.

Un altro indirizzo su cui puntare, per arrivare al cambiamento dell'assetto esistente, è quello del progetto ambiente. Può essere centrale, in un discorso di riequilibrio, un progetto ambiente che integra interventi infrastrutturali, produttivi e formativi. Si può individuare un progetto per i parchi ed anche un progetto costiero; però, attenzione, non ci sono in questo discorso dualismi, o almeno non ci sono contrapposizioni. E' necessario un programma di itinerari turistici che integri i precedenti perché, pur non partendo da zero, occorre fare uno sforzo più massiccio e più coordinato. Dobbiamo elaborare progetti sociali significativi per attuare una politica dei soggetti, individuando nelle aree più squilibrate e più deboli quelli che possiamo definire i soggetti innovativi — imprenditori (quelli che ci sono), amministratori locali, agenti culturali — e puntando sulla formazione, sui servizi reali, sulle strutture culturali. Una strada giusta può essere quindi quella di una politica sociale non più genericamente evocata o gestita senza vederne le connessioni con la politica di sviluppo.

E' emersa in questo dibattito (di cui non possiamo non mettere in evidenza i punti alti, dato che il Consiglio regionale troppo spesso è coinvolto in un giudizio acritico e generico di inadeguatezza rispetto ai problemi) una consapevolezza adeguata dei problemi nuovi posti dal processo di sviluppo e, in particolare, è stato avvertito il ruolo che — anche rispetto ai termini specifici della questione delle zone interne — riveste oggi l'accumulazione di conoscenze, l'immissione nella società e nel contesto produttivo di un sapere aggiornato, di professionalità all'altezza dei problemi. E' stata posta — credo con grande senso di responsabilità e con equilibrio, ma anche con una chiarezza non minore — la questione di disporre in quella che è l'area cen-

trale delle zone interne (sono molte ma è soprattutto una) di livelli elevati di formazione culturale e professionale. Credo che questa proposta non possa restare inascoltata e neanche essere liquidata frettolosamente come velleitaria; essa, come oggi viene avanzata, non è più né campanilistica né velleitaria, anche se ha bisogno di essere chiarita, articolata, circostanziata.

E' stata anche fatta la proposta di una possibile localizzazione di istituti di formazione superiore o post-universitaria lungo quell'asse nord-orientale che da Nuoro si snoda verso Olbia; una zona che presenta potenzialità di sviluppo notevoli, finora inesprese. Ebbene, io lancia una proposta: questi istituti potrebbero essere specializzati negli studi ad alto livello sull'ambiente sia interno che marino. Si tratta di accogliere in linea di massima la proposta e, con realismo e con lo sguardo rivolto in avanti, esaminare la fattibilità; la Giunta assume l'impegno di verificare tale fattibilità soprattutto nel contesto del rapporto Regione-università.

Non si può non parlare, in questo dibattito sulle zone interne, di alcuni interventi necessari e particolarmente rilevanti per le zone più deboli, per le zone del riequilibrio, le chiamo io. Sono interventi che debbono incidere sulla produzione, per cui bisogna puntare su settori forti, su quello che è vitale. Occorrerà quindi rivedere la riforma agro-pastorale, ponendo in primo piano l'impresa ed incentivando le strutture strettamente funzionali alla produzione; meno opere generali, quindi, e più opere direttamente rivolte allo sviluppo delle potenzialità produttive, più servizi tecnici ed impianti vicini alla produzione: tecnologie, energie, modernità. Bisogna individuare le risorse produttive e verificare ipotesi di una loro valorizzazione che produca effetti di ricaduta sociale; a tal fine è necessario individuare anche i soggetti con i quali realizzare quei progetti utili soprattutto al miglioramento della qualità della vita. Sintetizzo questa parte; avremo infatti occasioni diverse di approfondirla e di verificarla nei programmi che la Giunta presenterà al Consiglio.

Quindi, colleghi, esistono principi e linee generali all'interno del Consiglio che non sono patrimonio di una maggioranza o di una Giunta;

esistono linee articolate e motivate; vi sono gli elementi per un impegno, di ampia portata finanziaria e di estensione pluriennale, nell'ambito dei programmi regionali, che ponga come obiettivo la considerazione del riequilibrio e dell'intervento per le aree interne. La Giunta è incline non a formulare un programma straordinario per queste zone interne, quanto ad adottare politiche che abbiano in sé il contenuto del riequilibrio e, come destinazione, quella verso le aree produttive, civili e sociali che avvantaggino le zone più deboli. Una politica per il riequilibrio - a mio avviso - trova il suo vero spazio nel rilancio della politica e del metodo della programmazione orientata al ravvio dello sviluppo.

Credo infine che sia necessario cogliere tutta l'unità che è emersa da questo dibattito; la Giunta auspica che questa unità possa trovare espressione formale in un ordine del giorno che verifichi ed attui lo sforzo comune e l'impegno politico e culturale che il problema del riequilibrio esige. Credo anche che la Giunta abbia indicato (o meglio abbia colto, non indicato inventando di proprio) delle linee specifiche dalla cui attuazione riteniamo che possa derivare il superamento della condizione attuale delle zone interne.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 08, viene ripresa alle ore 21 e 10).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio. Sono pervenuti alla presidenza tre ordini del giorno sull'argomento in discussione. Se ne dia lettura.

MERELLA, *Segretario*:

Ordine del giorno Barranu, Morittu, Mereu S., Mereu O., Catte sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne, premesso che:

– la situazione economica, produttiva, occupativa delle zone interne della Sardegna denuncia un drammatico aggravamento, rilevato dal deperimento delle attività produttive, dal ristagno delle iniziative imprenditoriali, dall'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione;

– il problema delle zone interne costituisce una peculiarità dell'area economica della Sardegna ed investe i territori delle quattro province sarde;

– occorre peraltro specificare territorialmente in maniera corretta la definizione delle zone interne, cogliendo gli elementi e i caratteri di dinamismo variamente articolati, che il sistema territoriale sardo nel suo complesso ha presentato negli ultimi dieci anni;

– la modesta presenza di attività industriali, prevalentemente di base, non ha dato luogo ad alcun processo di verticalizzazione produttiva;

– per altro verso non si è provveduto a stimolare una piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse locali;

– il livello dei servizi civili e sociali nel territorio non garantisce il soddisfacimento di fondamentali esigenze di vita civile con il conseguente accrescersi della tendenza della popolazione ad abbandonare i centri di collina e di montagna e anche le aree marginali della pianura;

– il territorio delle zone interne è scarsamente dotato di strutture di controllo, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, pur in presenza di un ambiente sostanzialmente salvaguardato dall'attività dell'uomo;

– in questo quadro di profonde contraddizioni e di squilibri si assiste al riesplodere drammatico del fenomeno del banditismo e, in particolare, dei sequestri di persona;

– resta più che mai valida l'affermazione contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna circa il fatto "che, per ottenere il generale civile avanzamento delle popolazioni sarde, è necessario promuovere lo

sviluppo delle zone interne" e che negli anni '80, pur nel differente quadro economico e sociale di riferimento rispetto ai primi anni '70, non si può pensare ad una coerente politica di sviluppo dell'Isola se essa non si sostanzia, nelle politiche nazionali ed in quelle regionali, in azioni ed interventi di riequilibrio territoriale;

– occorre, perciò, che la Giunta regionale operi perché vengano orientati gli strumenti di spesa comunitari, nazionali e regionali all'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e diffuso, nel quadro di un progetto di politica economica che punti ad uno sviluppo delle attività produttive nelle aree interne dell'isola;

– in questa prospettiva assumono rilievo particolare la questione del potenziamento dei collegamenti, specie quelli ferroviari e stradali, e massicci interventi di infrastrutturazione del territorio;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale
impegna la Giunta regionale

1) a considerare la questione dello sviluppo delle zone interne della Sardegna come uno dei nodi prioritari della propria azione di governo, assumendola come uno dei criteri fondamentali nella utilizzazione delle risorse;

2) a definire e ad attuare un progetto di urbanizzazione delle zone interne riguardante i fondamentali assetti civili e sociali, da finanziarsi con le risorse nazionali e comunitarie, con particolare riferimento alla rete ferroviaria e stradale, rivendicando il ruolo programmatico della Regione nella definizione delle priorità di intervento in Sardegna da parte dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato;

3) ad aprire con il Governo e con le Partecipazioni statali una trattativa volta a definire concreti impegni di investimento per la ripresa del processo di industrializzazione della Sardegna centrale in forme nuove ed aggiornate, prevedendo nuovi investimenti pubblici e favorendo una crescita della locale imprenditoria industriale e artigiana, attraverso la diffusione, anche con adeguati incentivi ad agenzie di impresa, di una moderna rete di servizi reali e di attività promozionali, in grado di intervenire anche nei con-

fronti del terziario avanzato;

4) a rivendicare un finanziamento straordinario che sia tale da consentire l'attuazione di tutti i piani di valorizzazione agro-pastorale già predisposti;

5) ad ampliare, accelerandone l'attuazione, i programmi di infrastrutture delle campagne (elettrificazione, viabilità, piani di irrigazione, progetti di impatto ambientale, etc.);

6) ad attuare una politica organica di interventi sul territorio, aggiornando ed ampliando i programmi di forestazione e definendo una normativa per un sistema di parchi e di aree protette;

7) ad agevolare, sia con il finanziamento di speciali itinerari turistici, sia con incentivi specifici, le correnti turistiche dalle coste verso l'interno;

8) a creare, potenziare ed estendere centri ed istituti culturali e di ricerca sia come strutture di decentramento delle Università di Cagliari e Sassari, sia con una piena utilizzazione dell'Istituto regionale etnografico;

9) a rivendicare misure urgenti da parte del Governo volte: a concordare una modifica della legge La Torre al fine di estendere ai casi di sequestro di persona la possibilità di compiere indagini patrimoniali; a potenziare, nell'ambito delle forze già dislocate nell'isola e di una loro migliore distribuzione territoriale, i presidi di lotta alla criminalità e a tutela dei cittadini; a garantire la piena copertura degli organici nell'amministrazione della giustizia al fine di accelerare e rendere più efficiente l'azione dello Stato. (1)

Ordine del giorno Rojch - Mulas - Mura - Onida - Ladu S. - Soro - Giagu - Becciu - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Deiana - Manunza - Montresori - Moretti - Oppi - Randazzo - Serra Pintus - Tidu - Zurru sulle zone interne della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla condizione particolare delle zone interne a prevalente economia agro-pastorale;

premessi che:

– la condizione delle zone interne rivela particolare gravità, non solo per la crisi economica e per l'assenza di una qualunque prospettiva, ma per una situazione di malessere sociale legato al mondo e alla cultura agro-pastorali;

– tale condizione non è mutata rispetto alle analisi e conclusioni della commissione Medici; il mondo agro-pastorale, nel condensato di criminalità, violenze, sequestri, rende l'area interna diversa sul piano ambientale e sociale dal resto dell'Isola;

– anche la recrudescenza dei sequestri, la ripresa del terrorismo nel paese, alcuni recenti segnali in Sardegna, rischiano di alimentare nuove saldature tra malavita tradizionale, nuovo terrorismo, tra cultura pastorale e urbana, con possibilità di estendere il fenomeno nelle aree esterne dell'isola;

premessi altresì che il disegno elaborato dallo Stato con la 268, riforma agro-pastorale, industrializzazione delle aree concentriche del banditismo, ormai si è esaurito;

considerato che:

– la questione delle zone interne è parte della più ampia questione sarda e che la Giunta regionale non ha saputo cogliere le opportunità offerte dal protocollo Stato-Regione, rinunciando a gestire il confronto sull'articolo 13, sulla zona franca, sulla revisione dello Statuto;

– le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo non sono da considerare un fatto chiuso e superato nella storia della nostra autonomia.

Tutto ciò premesso impegna la Giunta regionale ad una azione organica perché:

a) si apra un nuovo confronto, a 10 anni dalla conclusione della Commissione Medici, tra Parlamento e Consiglio regionale per verificare l'attualità e la rispondenza tra obiettivi indicati e azioni perseguite in relazione all'ordine pubblico, alla giustizia, alla presenza dello Stato nelle realtà delle zone interne, e si assuma una adeguata iniziativa per ricondurre un fenomeno unitario ad una gestione unitaria: la lotta al banditismo attraverso un ufficio unico di direzione e coordinamento con pienezza di poteri (accertamenti patrimoniali) e responsabilità;

b) assuma inoltre adeguate iniziative per una verifica Stato-Regione sugli obiettivi raggiunti dalla 268, specie sulla realtà agro-pastorale, sulla industrializzazione delle aree strategiche del banditismo, nonché sulla ricerca di una nuova solidarietà dello Stato, che dovrà coinvolgere Ministero degli interni, Partecipazioni statali, Mezzogiorno, Tesoro.

Inoltre impegna la Giunta ad alcune azioni organiche finalizzate a:

1) riportare la questione Sardegna al centro della programmazione nazionale anche attraverso il protocollo del 3 aprile 1984 e recuperare il ruolo centrale che le zone interne avevano negli anni '70 e che la stessa nuova legge sul Mezzogiorno ampiamente riconosce;

2) aprire un confronto preliminare, con le forze istituzionali e sociali delle zone interne, sul ruolo dell'articolo 13, della zona franca, della nuova legge Cassa, in ordine alla peculiarità delle condizioni della società agro-pastorale;

3) predisporre e presentare, entro 60 giorni, ai sensi della 651, un piano regionale di sviluppo per le zone interne, finalizzato ad aggredire con strumenti nuovi e forme di autogoverno la complessa realtà agro-pastorale. Tale piano, approvato dal CIPE, dovrebbe essere rivolto prevalentemente a modificare le condizioni della ripresa.

Due condizioni risultano fondamentali: una incentivazione particolare per il settore industriale, turistico, artigianale, dei servizi, pari a quello delle regioni terremotate o comunque non inferiore a quelle operanti in alcune regioni del Mezzogiorno; la valorizzazione piena delle realtà istituzionali locali attraverso un organismo democratico di autogoverno.

La gestione tecnica del piano va affidata ad un organismo manageriale, operativamente autonomo, l'agenzia delle zone interne, con personalità giuridica, costituita dagli enti a partecipazione statale, dalla Cassa del Mezzogiorno, dalla Regione sarda;

4) completare i due momenti incompiuti della 268, la riforma agro-pastorale e l'industrializzazione delle aree specifiche del banditismo, con una serie di azioni organiche e d'interventi dello Stato-Regione-CEE;

5) presentare, a supporto della legge 28, del decreto sull'imprenditorialità giovanile, del piano decennale sulla occupazione, un progetto, articolato per zone, con l'indicazione delle opportunità di investimento nelle aree interne;

6) sostenere le iniziative in atto per l'istituzione di una Università a Nuoro, attraverso un consorzio tra i due atenei o con la costituzione di una libera università, come strumento di rottura culturale e civile e di promozione dello sviluppo civile ed economico;

7) istituire un polo tecnologico, con la convergenza delle Università - Regione - CNR e Partecipazioni statali e privato, come strumento capace di collegare la realtà economica e sociale al nuovo sviluppo;

8) presentare entro tre mesi alcuni progetti per rivitalizzare le risorse locali:

- nel sistema dei parchi, Gennargentu, Limbara, etc.; il progetto per il Parco nazionale del Gennargentu assume un ruolo particolare nel rilancio economico e civile dell'area barbaricina;

- il programma neve, aggiornato, con la valorizzazione delle risorse ambientali e naturalistiche nel Gennargentu e negli altri territori;

- un programma di riserve di caccia a pagamento capace di assicurare una più forte presenza dell'uomo in tutto il territorio;

- un progetto per valorizzare il patrimonio artistico rurale dell'artigianato, con relativo finanziamento, per assicurare produzione e commercializzazione;

- un piano (Enti-Comunità montane-privati) teso ad agevolare, secondo le indicazioni degli itinerari turistici e culturali, il flusso delle correnti turistiche dalle coste all'interno;

- un progetto globale per la valorizzazione degli stabilimenti termali e minerali di Benetutti, Sardara, Fordongianus, Casteldoria, Tempio, Fonni, Desulo e la individuazione di una politica di riequilibrio tra la Sardegna e paese.

Impegna altresì la Giunta regionale

ad una vigorosa iniziativa politica per il superamento di un isolamento geografico e storico, economico e culturale delle aree interne attra-

verso l'inserimento immediato, nel triennale Cassa e nel programma ANAS, delle infrastrutture ferroviarie e viarie, e l'attrezzatura delle zone industriali che rischiano l'esclusione dai finanziamenti, tenendo conto della situazione sociale e degli impegni per ricreare le condizioni dello sviluppo. (2)

Ordine del giorno Rojch - Barranu - Morittu - Mereu S. - Mereu O. - Catta - Saba sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne; premesso che:

- la situazione economica, produttiva, occupativa delle zone interne della Sardegna denuncia un drammatico aggravamento, rilevato dal deperimento delle attività produttive, dal ristagno delle iniziative imprenditoriali, dall'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione;

- il problema delle zone interne costituisce una peculiarità dell'area economica della Sardegna ed investe i territori delle quattro province sarde;

- occorre, peraltro, specificare territorialmente in maniera corretta la definizione delle zone interne cogliendo gli elementi e i caratteri di dinamismo variamente articolati, che il sistema territoriale sardo nel suo complesso ha presentato negli ultimi dieci anni;

- la modesta presenza di attività industriali, prevalentemente di base, non ha dato luogo ad alcun processo di verticalizzazione produttiva;

- per altro verso non si è provveduto a stimolare una piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse locali;

- il livello dei servizi civili e sociali nel territorio non garantisce il soddisfacimento di fondamentali esigenze di vita civile, con il conseguente accrescersi della tendenza della popolazione ad abbandonare i centri di collina e di montagna e anche le aree marginali della pianura;

- il territorio delle zone interne è scarsamente dotato di strutture di controllo, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, pur in presenza di un ambiente sostanzialmente salvaguardato dall'attività dell'uomo;

- in questo quadro di profonde contraddizioni e di squilibrio si assiste al riesplodere drammatico del fenomeno del banditismo e, in particolare, dei sequestri di persona;

- resta più che mai valida l'affermazione contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna circa il fatto "che, per ottenere il generale civile avanzamento delle popolazioni sarde, è necessario promuovere lo sviluppo delle zone interne" e che negli anni '80, pur nel differente quadro economico e sociale di riferimento rispetto ai primi anni '70, non si può pensare ad una coerente politica di sviluppo dell'Isola se essa non si sostanzia, nelle politiche nazionali ed in quelle regionali, in azioni ed interventi di riequilibrio territoriale;

- occorre, perciò, che la Giunta regionale operi perché vengano orientati gli strumenti di spesa comunitari, nazionali e regionali all'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e diffuso, nel quadro di un progetto di politica economica che punti ad uno sviluppo delle attività produttive nelle aree interne dell'Isola;

- in questa prospettiva assumono rilievo particolare la questione del potenziamento dei collegamenti, specie quelli ferroviari e stradali, e massicci interventi di infrastrutturazione del territorio;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale
impegna la Giunta regionale

1) a considerare la questione dello sviluppo delle zone interne della Sardegna come uno dei nodi prioritari della propria azione di governo, assumendola come uno dei criteri fondamentali nella utilizzazione delle risorse;

2) ad aprire un nuovo confronto a 12 anni dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo, tra Parlamento e Consiglio regionale, per verificare lo stato d'attuazione dei provvedimenti allora proposti e la rispondenza

delle analisi e delle indicazioni della Commissione alle attuali esigenze;

3) a definire e ad attuare un progetto di urbanizzazione delle zone interne riguardante i fondamentali assetti civili e sociali, da finanziarsi con le risorse nazionali e comunitarie, con particolare riferimento alla rete ferroviaria e stradale, rivendicando il ruolo programmatico della Regione nella definizione delle priorità di intervento in Sardegna da parte dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato;

4) ad aprire con il Governo e con le Partecipazioni Statali una trattativa volta a definire concreti impegni di investimento per la ripresa del processo di industrializzazione della Sardegna centrale in forme nuove ed aggiornate, prevedendo nuovi investimenti pubblici e favorendo una crescita della locale imprenditoria industriale e artigiana, attraverso la diffusione, anche con adeguati incentivi ad agenzie d'impresa, di una moderna rete di servizi reali e di attività promozionali, in grado di intervenire anche nei confronti del terziario avanzato;

5) a rivendicare un finanziamento straordinario che sia tale da consentire l'attuazione di tutti i piani di valorizzazione agro-pastorale già prediposti;

6) a predisporre nei termini previsti dalla legge 1° dicembre 1983, n. 651, un progetto di sviluppo per le zone interne, con specifici strumenti, indicazioni e incentivazioni sui principali settori produttivi (industrie, artigianato, turismo e servizi);

7) ad ampliare, accelerandone l'attuazione, i programmi di infrastrutture delle campagne (elettrificazione, viabilità, piani di irrigazione, progetti di impatto ambientale, ecc.);

8) ad attuare una politica organica di interventi sul territorio, aggiornando ed ampliando i programmi di forestazione e definendo una normativa per un sistema di parchi e di aree protette;

9) ad agevolare, sia con il finanziamento di speciali itinerari turistici sia con incentivi specifici, le correnti turistiche dalle coste verso l'interno;

10) a creare, potenziare ed estendere centri ed istituti culturali e poli tecnologici e di ricerca sia come strutture di decentramento delle

Università di Cagliari e Sassari, sia con una piena utilizzazione dell'Istituto regionale etnografico;

11) a rivendicare misure urgenti da parte del Governo volte: a concordare una modifica della legge La Torre al fine di estendere ai casi di sequestro di persona la possibilità di compiere indagini patrimoniali, a potenziare, nell'ambito delle forze già dislocate nell'Isola e di una loro migliore distribuzione territoriale, i presidi di lotta alla criminalità e a tutela dei cittadini; a garantire la piena copertura degli organici nell'Amministrazione della giustizia al fine di accelerare e rendere più efficiente l'azione dello Stato. (3)

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno intendono mantenerli tutti e tre?

BARRANU (P.C.I.). No, il numero uno si intende ritirato.

ROJCH (D.C.). Si intende ritirato anche il numero due.

PRESIDENTE. Si intendono ritirate anche le mozioni?

BARRANU (P.C.I.). Sì, la mozione numero 18 è ritirata.

ROJCH (D.C.). Anche la mozione numero 19 si intende ritirata.

COSSU (P.S.I.). Ritiriamo anche la mozione numero 20.

CATTE (P.R.I.). Anche la mozione numero 21 è ritirata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero tre, che non può essere illustrato in quanto presentato dopo la chiusura della discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.*

La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, ci sono dei momenti e delle situazioni nei quali la suggestione del numero, sommata all'altra, di segno opposto, che è quella dell'apparente logica del tenore letterale delle affermazioni e delle richieste, fa perdere di vista la verità, l'esperienza, gli insegnamenti del passato. Intendo dire, per essere chiaro pur nella sintesi imposta dalla dichiarazione di voto, che le ricette e le valutazioni indicate nell'ordine del giorno, anche se fossero esatte, sarebbero da non seguire, nella memoria di ciò che è accaduto in questi ultimi - a dir poco - dieci anni. Sono infatti le stesse indicazioni, le stesse ricette (generiche, come vedremo) delle quali si riempì la Sardegna nel 1966, dopo che la Commissione di inchiesta offrì al Consiglio regionale, alla classe dirigente di maggioranza e a tutti i partiti esclusi noi, l'occasione, di riproporre veramente lo sviluppo. Fu un fallimento!

La verità purtroppo è che l'ordine del giorno non propone ricette esatte perché non ne propone alcuna. Tra il tenore di alcuni interventi, compreso quello dell'Assessore (sul quale si può per certe cose dissentire, ma che non si può non apprezzare) e quelli di altri consiglieri e l'ordine del giorno, nato con l'accordo di tutti, vi è un tonfo di qualità spaventoso. Negli interventi vi era la tensione della convinzione; nell'ordine del giorno vi è soltanto lo sforzo del non dire ciò che si potrebbe dire e del dire delle cose banali nella convinzione che siano accettate dalla comunità.

Io non posso leggere (lo farò in un'altra sede, perché il tempo è breve) alcune parti di questo ordine del giorno, ma nell'esprimere il dissenso del nostro gruppo - voteremo contro - voglio riferirmi all'ultima parte dello stesso, a sua volta collegata con un altro punto dell'ordine del giorno, per evidenziare l'assoluta mancanza di un'analisi e di una diagnosi sulla recrudescenza dei fenomeni di banditismo, tanto

che si è persino adoperato l'impersonale "si è assistito". Il banditismo sul palcoscenico e noi spettatori; non conosciamo neanche il regista... Che differenza fra le conclusioni del 1966, quando proprio sulla causa di questi fenomeni ci siamo aspramente scontrati (e avevamo ragione noi), e l'ultima parte di questo ordine del giorno, dalla quale non si può che fermamente dissentire!

Si invoca per la Sardegna il più atroce dei rimedi (perché è ancora di più che una legge speciale), e cioè l'estensione della legge contro la mafia alla nostra isola. Credo che chi ha scritto quella parte dell'ordine del giorno non si sia reso conto della sua gravità in termini politici e in termini sociali, quasi che in Sardegna ci fosse la mafia e non c'è; gravità in termini di umanità quasi che nelle nostre zone interne esistano aggregazioni di uomini paragonabili alla mafia; gravità in termini di libertà, perché attribuire al potere genericamente individuato, come fa la legge La Torre, la capacità di interferire, per qualunque non dimostrato sospetto, sulle situazioni patrimoniali di ciascuno di noi e di ciascuno dei cittadini significa avere abdicato e avere ridotto la grande sfera di libertà per la quale per anni ci siamo battuti e nella quale, per quanto ci riguarda, ancora crediamo.

L'aver poi ridotto il problema della Giustizia ad un problema di organici è veramente, a dir poco, miserevole, perché non è vero. Il problema della giustizia ha altre cause; è un problema di concezione della giustizia, non di numero né di ufficiali giudiziari né di cancellieri e ancor meno di giudici, dei quali ne abbiamo in abbondanza, se solo fossero meglio distribuiti loro e meglio distribuito il lavoro.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Catte.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, ritengo necessario fare una dichiarazione di voto sia perché è stato proposto all'Aula un solo ordine del giorno quasi universale, sia anche per i rilievi fatti dall'avvocato Anedda, che non sono di poco conto.

Sul primo punto io ritengo che l'ordine del giorno non soddisfi tutti quanti ma, essendo un

fatto unitario, credo che inevitabilmente debba cogliere le posizioni espresse dai diversi gruppi consiliari.

Per quanto ci riguarda prendiamo anche atto delle dichiarazioni dell'Assessore che, nella sua replica, ha praticamente colto l'importanza dell'aspetto metodologico dell'intervento regionale, ed era questo che maggiormente ci interessava. Si riconosce cioè - sul piano del metodo - che non si può pensare allo sviluppo dell'intera Sardegna senza assegnare una considerazione prioritaria al problema delle zone interne. Zone interne che è difficile indubbiamente definire, ma che esistono e che sono individuabili, forse, non tanto sulla base di valutazioni condotte alla stregua di parametri numerici, quanto - l'Assessore stesso lo riconosceva - per una serie di elementi che sono presenti in queste aree. E se è vero che le zone interne non si identificano con la provincia di Nuoro (e opportunamente l'ordine del giorno sottolinea che le aree interne esistono in tutte le quattro province della Sardegna), è anche vero che, per buona parte, esse coincidono con l'area di questa provincia.

Per noi è importante quindi che sia stato colto l'aspetto dualistico del nostro sviluppo, se così si può chiamare. Noi riteniamo inoltre che molti dei problemi delle zone della Sardegna in cui sono manifestati processi di sviluppo tipici delle aree sviluppate siano una conseguenza del mancato sviluppo delle zone interne. I colleghi che provengono da queste aree più fortunate - o almeno apparentemente più fortunate - non hanno mancato di sottolineare come debbano darsi carico di quei problemi esterni alle aree più fortunate. Ebbene, se noi non riusciamo a risolvere questi problemi in modo tale che le condizioni di vita e di sviluppo siano compatibili con la presenza delle persone nel territorio, certamente aggraveremo contestualmente anche i problemi delle aree periferiche. Noi prendiamo quindi atto, molto volentieri, che nell'ordine del giorno vi è il riconoscimento dell'aspetto dualistico del nostro sviluppo ed anche la considerazione che, senza una indicazione prioritaria e non residuale dei progetti di intervento per le zone interne, difficilmente può parlarsi di sviluppo dell'intera Isola. Se così

non fosse, faremmo lo stesso discorso che si fa al Nord, dove si sostiene che non esiste un problema meridionale o comunque esiste relativamente, per cui si tratta di sviluppare l'intera nazione, col che è risolto anche il problema meridionale. Noi riteniamo che questo schema non sia accettabile né in ambito nazionale né in ambito regionale.

Dicevo prima che l'ordine del giorno è indubbiamente il risultato di più indicazioni; questo era inevitabile. Ripeto però che a noi non interessavano tanto le indicazioni specifiche, che finiscono per essere troppe e quindi generali e forse generiche, quanto l'aver accettato di considerare prioritaria la questione delle zone interne; per questo voteremo a favore.

Dobbiamo tuttavia sottolineare, pur apprezzando il discorso dell'Assessore, che di questo impegno a favore delle zone interne non troviamo traccia alcuna nel bilancio predisposto per quest'anno. Vedremo se si potrà fare qualcosa in sede di discussione in Commissione e in Aula; auspichiamo comunque che a tale impiego vengano destinate le ultime risorse del piano di rinascita. Quindi, ancora una volta, vogliamo ribadire che da un lato apprezziamo le dichiarazioni dell'Assessore, ma dall'altro dobbiamo constatare, purtroppo, che di questo impegno non esiste traccia nell'unico documento programmatico della Regione.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal collega Anedda, cioè quello dei sequestri di persona, ricordo innanzitutto che noi abbiamo presentato una mozione in cui diciamo che il sequestro non è tanto ragione quanto causa del sottosviluppo; è ciò che ribadiamo a questo punto. Non è stata un'idea nostra l'estensione alla Sardegna di una certa legge; ma noi accettiamo questa richiesta perché non abbiamo affatto paura dei controlli patrimoniali.

E' chiaro che qui non esiste mafia, per cui un'estensione indiscriminata di questa legge non avrebbe certamente senso. Io però non posso non ricordare quanto ho chiesto a Roma al Ministro degli interni, e cioè che forse un controllo un po' più puntuale su improvvisi arricchimenti, su improvvisi passaggi di interi patrimoni da una mano all'altra, non sarebbe super-

fluo. Credo che questa procedura non debba spaventare nessuno di noi, così come non deve preoccupare nessuna persona onesta.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). L'ha mai letta la legge? Prima bisogna leggerla.

CATTE (P.R.I.). Non abbiamo chiesto un'estensione indiscriminata della legge La Torre. Io esprimo la mia opinione, onorevole Anedda.

PRESIDENTE. Onorevole Catte, le devo ricordare che ha superato di due minuti il tempo regolamentare. La invito a concludere.

CATTE (P.R.I.). Per concludere, Presidente, per quanto ci riguarda ripetiamo che non ci spaventano questi controlli. Riteniamo che in molti casi siano controlli opportuni perché, forse, attraverso di essi si riescono a spiegare molte cose alle quali non si arriverebbe — come giustamente sottolineava l'avvocato Anedda — né con il potenziamento della polizia, né con la copertura di tutte le sedi vacanti in magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Il gruppo della Democrazia Cristiana ha accettato di firmare l'ordine del giorno in quanto alcuni punti qualificanti della battaglia condotta dal nostro partito hanno trovato nello stesso un riconoscimento. E' chiaro comunque che l'attuazione di questi punti va verificata nel momento dell'azione di governo.

Noi abbiamo accettato di arrivare alla firma dell'ordine del giorno unitario anche perché nutriamo la preoccupazione che vi sia il rischio che la divisione delle forze autonomistiche possa indebolire complessivamente la stessa battaglia per le zone interne. Riteniamo il passo compiuto oggi un passo in avanti rispetto al silenzio di questi due anni, rispetto al vuoto della Giunta regionale; la replica dell'onorevole Mannoni ha aperto qualche spiraglio, ed è questo

che ci ha indotto, non tanto l'ordine del giorno in sé, ad apporre la nostra firma.

Infatti nell'ordine del giorno, oltre ad alcuni aspetti significativi, vi è francamente qualche punto che merita una più attenta riflessione. Mi riferisco in particolare al punto dieci; noi riteniamo che la richiesta, o meglio l'invito rivolto alla Giunta regionale affinché presenti una modifica della legge La Torre, prenda le mosse da una giusta esigenza; ovviamente si tratta però di evitare che si arrivi ad un'estensione meccanica di questa legge in Sardegna. La legge La Torre, valida per combattere la mafia in altre realtà, non si può applicare ad una realtà qual è quella del banditismo, che è diversa. L'esigenza comunque di un'attenta valutazione sugli arricchimenti improvvisi riteniamo che sia giusta; allora noi chiediamo che la Giunta regionale, prima di avanzare delle proposte al Governo, si faccia carico di trasmettere queste stesse ipotesi in sede di Commissione competente, per una più attenta riflessione e valutazione su questo punto.

L'ordine del giorno in generale riteniamo — come ho detto — che colga alcune importanti indicazioni poste dalla Democrazia Cristiana, anche se qualche aspetto poteva essere meglio precisato, come per esempio quello dei poli tecnologici; noi pensiamo comunque che l'idea di fondo più valida sia quella espressa in Aula dall'assessore Mannoni. Quanto poi al contesto in cui situare l'ordine del giorno, il nostro giudizio non è cambiato. Questo documento rappresenta infatti, come dicevo, un passo in avanti rispetto al vuoto di azione della Giunta in questo periodo, però il quadro politico che gli fa da cornice è un quadro politico incerto; è un quadro politico in cui la Giunta regionale non dà assolutamente garanzie per una ripresa di operatività.

Le questioni sul tappeto sono molte: mi riferisco alla gestione del protocollo Stato-Regione; mi riferisco al discorso sulle linee della legge di attuazione dell'articolo 13 e al rapporto tra questa e la realtà dell'interno; mi riferisco alla legge Cassa, anche se nell'ordine del giorno in proposito viene recepito il principio del piano di sviluppo; noi abbiamo la cornice, ma le indicazioni operative mi sembrano ancora deboli.

Vi sono poi altre questioni importanti che in effetti l'ordine del giorno non fa emergere.

In una situazione come questa, piena di incertezze e di difficoltà, di preoccupazione per una realtà drammatica qual è quella che si presenta nelle zone interne, ma anche nelle zone urbane e metropolitane, la Democrazia Cristiana è pronta ad assumersi tutte le sue responsabilità.

Ho preso atto di alcuni interventi svolti oggi in aula. Ebbene, noi ribadiamo - ed ho concluso, signor Presidente - che tutta la Sardegna probabilmente è una zona interna, cioè una zona emarginata e marginale rispetto allo sviluppo dell'intero paese. Riteniamo però che, all'interno della questione sarda, il problema delle zone interne, assuma un rilievo significativo e particolarmente grave ci appare la situazione delle zone colpite dal fenomeno del banditismo. E' vero: non esistono due questioni autonomistiche su due aspetti diversi della Sardegna; però nessuno, in questo Consiglio regionale, pensando a certe aree interne della Sardegna portatrici di un mondo di violenze e di sequestri, di uno stile di vita profondamente diverso da altri, può affermare con tranquillità che tutta la Sardegna sotto questo aspetto, è uguale.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Stai sostenendo che soltanto i nuoresi sono sequestratori. E' vergognoso, ripensaci!

ROJCH (D.C.). No, no, tu sai molto bene che le argomentazioni sulla materia io le ho svolte organicamente in Aula; ho detto il mio pensiero in modo chiaro e preciso e non sto qui a ripeterlo. Io ora sto dicendo solo che la realtà dell'interno della Sardegna, quella che rappresenta il vero epicentro della società del malessere, è una realtà che ha aspetti peculiari e, di conseguenza, va affrontata in modo diverso. L'Assessore questo l'ha riconosciuto, perché non si può dire che le zone dove opera l'Aga Khan, o dove esistono altre realtà, siano uguali a quelle dove vediamo vivere e pullulare una realtà tormentata e diversa come è quella del banditismo.

L'ordine del giorno, in ogni caso, ed il dibattito in Aula hanno affermato che il problema delle zone interne ha una sua valenza, un

suo significato ed una sua carica di pericolosità; la risposta data dal Consiglio regionale, nonostante la riduttività stessa dell'ordine del giorno, credo sia un passo in avanti rispetto al silenzio di questi ultimi tempi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi è favorevole alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi è contrario alzi la mano.

(*Il Consiglio approva*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali finanze ed urbanistica*. Per chiedere al Consiglio di manifestare disponibilità all'iscrizione all'ordine del giorno e alla discussione in questa seduta del disegno di legge numero 186, composto di tre soli articoli, che riguarda l'attivazione delle procedure di comando per il corretto funzionamento dei comitati di controllo. Si tratta di norma già approvata a suo tempo dal Consiglio e poi venuta meno per via dell'approvazione di una legge successiva, quella sull'inquadramento del personale assunto con la 285, che congelava tutti i posti in organico. Si tratta quindi semplicemente di ripristinare la disponibilità dei posti in organico per poter attivare i comandi. Il disegno di legge è stato approvato all'unanimità in prima Commissione; a suo tempo dalla Giunta, in sede di conferenza dei capigruppo, è stata rappresentata l'urgenza dell'approvazione in Aula e la conferenza ha espresso parere favorevole.

Vi sono quindi tutte le condizioni perché questo provvedimento si possa iscrivere all'ordine del giorno ed approvare, in quanto le difficoltà nell'attivazione dei comitati di controllo dipendono da questa carenza, che si riteneva di poter sanare in poco tempo. In effetti la procedura dei comandi è stata attivata, però non si

può procedere — lo ripeto — perché una legge ha inavvertitamente cancellato un articolo di una legge precedentemente approvata, senza prevedere la deroga necessaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia Cristiana non vuole apparire come il rigido tutore di una regola, cui è improntata la convivenza all'interno del Consiglio, per cui bisognerebbe in ogni occasione dare la possibilità a tutti i consiglieri di esaminare e di approfondire gli argomenti posti in discussione. Non entriamo neppure nel merito del disegno di legge proposto dall'Assessore, su cui il Gruppo della Democrazia Cristiana ha dato la sua disponibilità in Commissione. Vogliamo solo affermare una questione di principio: si deve evitare che una legge passi calda calda dalla Commissione in Aula, senza che tutti i consiglieri abbiano la possibilità di prenderne visione, di esaminarla e di approfondirla. Perciò, signor Presidente, siamo contrari alla richiesta dell'Assessore.

PRESIDENTE. Sulla richiesta della Giunta si possono esprimere, a termini di Regolamento, un consigliere a favore e uno contro. Ha già parlato contro l'onorevole Becciu. Ci sono interventi a favore?

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Io credo che sia giusta la prassi, richiamata dal collega Becciu, di portare in discussione i progetti di legge in modo tale che tutto il Consiglio abbia cognizione del merito dei provvedimenti in esame. Per quanto riguarda questo progetto di legge, peraltro, rientriamo in questa regola: infatti circa un mese fa in conferenza dei capigruppo (come può essere tranquillamente verificato dal verbale) fu preannunciata la presentazione di questo provvedimento, che mirava a correggere un errore derivante da una svista.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non era solo un er-

rore!

BARRANU (P.C.I.). Si era concordato addirittura di discutere il provvedimento non in questa tornata di Consiglio, ma in quella di circa quindici giorni fa, il che non fu fatto soltanto perché, se non vado errato, mancava ancora il parere finanziario; però il provvedimento era già stato esitato dalla prima Commissione.

FADDA PAOLO (D.C.). No, l'abbiamo approvato esattamente stasera alle sedici e trenta.

BARRANU (P.C.I.). E' vero: è stato approvato stasera in via definitiva, dopo il parere della Commissione finanze, perché giustamente, da un po' di tempo a questa parte, si applica rigidamente il Regolamento, per cui il parere della Commissione finanze viene dato immediatamente prima della votazione finale nella Commissione di merito. Ma questa è una pura questione formale, perché sul provvedimento — come sa bene il collega Fadda — la prima Commissione si era espressa da circa quindici giorni, e questo è quanto io sapevo.

Non mi pare quindi che si rientri nel caso — giustamente lamentato dal collega Becciu — di provvedimenti che, pur approvati all'unanimità in Commissione, vengono portati in Aula senza che i gruppi consiliari ne abbiano cognizione. Su questo provvedimento invece la Commissione si è espressa unanimemente e da quindici giorni ne conosciamo il contenuto. Tutto qui!

Non riesco a comprendere, a questo punto, per quale ragione il Gruppo della Democrazia Cristiana voglia impedire che si voti oggi un provvedimento che altrimenti dovremmo rinviare di dieci o quindici giorni e la cui attuazione è urgente per far funzionare organismi che, tra l'altro, sono stati appena costituiti.

PRESIDENTE. Ricordo al Consiglio che, secondo quanto recita l'articolo 67 del Regolamento, l'Assemblea può deliberare e decidere solo su argomenti che sono regolarmente iscritti all'ordine del giorno, mentre per discutere e de-

liberare — come è stato chiesto formalmente dalla Giunta regionale — su argomenti non iscritti all'ordine del giorno occorre la maggioranza di due terzi dei votanti. Metto pertanto in votazione la richiesta della Giunta.

MELONI (P.S.d'Az.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non può parlare, onorevole Meloni, perché si sono già espressi un oratore a favore ed uno contro.

MELONI (P.S.d'Az.). Ma io voglio parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Adesso siamo in sede di vo-

tazione; se vuole potrà chiedere la parola dopo.

Metto dunque in votazione la richiesta della Giunta. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 48.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Serra Pintus - Atzeni - Fadda Paolo - Randazzo - Tidu sul mancato rilascio da parte della Giunta regionale del benessere alle nomine di alcuni rappresentanti di categoria nella Giunta della Camera di commercio di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere per quali motivi la Giunta regionale non abbia ancora espresso il dovuto benessere al Prefetto di Cagliari preventivo alle nomine, per decreto prefettizio, dei rappresentanti delle categorie dei commercianti, dei marittimi, degli industriali e dei lavoratori dipendenti nella Giunta della Camera di commercio di Cagliari.

Tale benessere il Prefetto di Cagliari ha richiesto in data 2 luglio 1985 a norma dell'articolo 17, comma secondo del D.P.R. n. 327 del 1950.

Essendo stato, a seguito della sentenza del TAR Sardegna dell'8 maggio 1985, annullato il precedente decreto di rinnovo (emesso il 30 ottobre 1984) il Prefetto ha provveduto a chiedere nuovo benessere al Presidente della Giunta regionale e non più all'Assessore dell'industria, così come il TAR ha rilevato si dovesse fare.

Va anche ricordato che la richiesta del Prefetto nasceva e nasce dalla esigenza di procedere al rinnovo di rappresentanti da lungo tempo scaduti.

La Giunta regionale pare abbia preso in considerazione la richiesta prefettizia, ma che abbia peraltro demandato a formulare proposte sull'argomento l'Assessore regionale dell'industria.

Sembrerebbe anche che, precedentemente all'esame dell'argomento da parte della Giunta, l'Ufficio legislativo della Presidenza della Giunta regionale abbia osservato come il TAR, nella citata sentenza, facesse riferimento incidentalmente ad una necessaria generale contestualità nel rinnovo della Giunta camerale.

La sentenza del TAR peraltro fondava il

suo annullamento in via principale esclusivamente: 1) sulla mancanza di motivazione del decreto prefettizio; 2) sulla competenza in merito della Giunta regionale e non dell'Assessore dell'industria dopo l'entrata in vigore dell'articolo 9 del D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348.

Le altre osservazioni TAR sono di carattere incidentale e quanto alla contestualità c'è da osservare che la Giunta camerale di Cagliari è stata sempre rinnovata via via che sono scaduti i suoi membri o via via che gli stessi si sono dimessi o sono deceduti.

Pertanto la contestualità è comunque ottenibile solo a mezzo di un decreto prefettizio che, nel provvedere alle nuove nomine, richiami esplicitamente e nominativamente anche i membri non scaduti così da assegnare ad ognuno la durata in carica residua. Se non si dovesse accedere a tale prassi — peraltro praticata generalmente in tutti i casi consimili — non si arriverebbe mai a rinnovi od al completamento delle Giunte camerale se non dopo la "scomparsa" di tutti gli attuali componenti.

Permane, intanto, vivo il disagio delle categorie interessate che vedono la Giunta camerale provvedere — peraltro doverosamente e legittimamente — alla amministrazione della Camera di commercio di Cagliari, ma in modo politicamente condannabile poiché: sono assenti i nuovi segnalati, insindacabilmente, dalle associazioni di categoria interessate e per di più è del tutto assente il rappresentante dei lavoratori dipendenti, che vengono così privati da una Giunta regionale che si dice di sinistra, del diritto-dovere di interloquire sulle decisioni e sulla amministrazione della Camera di commercio di Cagliari.

Né si vede come la Giunta regionale possa esprimere un proprio benessere parziale senza incorrere in palese illegittimità e provocare le conseguenti reazioni ricorsuali ed inoltre rischiare l'omissione d'atti d'ufficio.

I sottoscritti interpellanti chiedono inoltre di conoscere se l'inerzia della Giunta regionale, in questo caso emblematica di una più generale inerzia, ed il particolare disinteresse al buon funzionamento di organismi di importanza vitale per la Regione, non siano provocati dal tentativo di tutelare illogiche lottizzazioni

di potere, ottenute a suo tempo, e che non hanno più ragione d'essere poiché le proposte, nel caso in esame, vengono autonomamente dalle associazioni di categoria. (174)

Interrogazione Lai - Moi - Serrì sulla predisposizione dei bandi di concorso per l'assunzione delle guardie forestali.

I sottoscritti, in ordine alle notizie riportate dalla stampa circa le predisposizioni dei bandi di concorso per l'assunzione di guardie forestali, previsti dalla legge che istituisce il Corpo forestale e di vigilanza ambientale regionale, da cui risulterebbe l'esclusione delle donne dalla partecipazione al concorso, chiedono di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se le notizie su menzionate rispondano al vero e quali possibili iniziative la Giunta intenda assumere per rispettare la normativa sulla parità giuridica fra i due sessi nelle pubbliche assunzioni. (286)

Interrogazione Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione degli sbocchi a mare nello Stagno di Santa Gilla.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori dell'industria e della difesa dell'ambiente per conoscere quali iniziative, ognuno per la parte di competenza, abbiano assunto per porre rimedio alla situazione che si è venuta a creare nello Stagno di Santa Gilla a seguito della abbondante caduta delle piogge. Infatti tali precipitazioni ingrossando il fiume Santa Lucia, che percorre i terreni dei Comuni di Assemini, Uta e Capoterra, ha scaricato nello Stagno una enorme quantità di acqua e di detriti che non trovano uno sbocco a mare a causa di alcuni sbarramenti costruiti dal Consorzio dell'area industriale di Cagliari che presentemente costituiscono un serio pericolo sulla strada che da Cagliari porta a Sarroch e Capoterra. La pressione dell'acqua e dei detriti sui predetti sbarramenti

ha messo in pericolo, di recente, perfino il ponte all'altezza del Km. 8 della citata strada.

L'interrogante di fronte ai pericoli di ulteriore inquinamento dello stagno già gravato dagli scarichi industriali e dei gravi possibili danni che potrebbero derivare anche alle persone, chiede un intervento urgente presso il Consorzio per l'area industriale di Cagliari ed un intervento per la verifica dello stato di inquinamento dello stagno, nonché l'adozione di tutte le misure idonee al disinquinamento. (287)

Interrogazione Pili - Cossu - sulla grave situazione del Centro trasfusionale dell'Ospedale "Brotzu" di Cagliari.

I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Assessore regionale all'igiene e sanità per sapere se risulta vero che ben cinque dipendenti del Centro trasfusionale "Brotzu" (S. Michele) di Cagliari stiano per andare in congedo straordinario per maternità.

Se quanto sopra rispondesse a verità anche per esigenze inderogabili, i sottoscritti fanno presente che tale evenienza determinerebbe — in un presidio vitale — peraltro col personale ridotto all'osso — una situazione di estrema delicatezza che potrebbe avere nei mesi futuri gravissime ripercussioni nella lavorazione del sangue con pregiudizio per la vita di molti pazienti e dei bambini talassemici in particolare, come già avvenuto in passato e nel periodo estivo.

Si chiede all'Assessore quali interventi urgenti intenda predisporre per evitare che si possa generare una situazione di blocco dell'attività del Centro trasfusionale.

Chiedono, inoltre, se sia a conoscenza che l'organico del Centro trasfusionale non è coperto da anni.

I sottoscritti chiedono infine di conoscere quali azioni l'Assessore abbia intrapreso per rendere efficiente il Centro trasfusionale sul quale poggiano le maggiori strutture ospedaliere della Sardegna, come l'ospedale oncologico, il microcitemico e tutte le cliniche universitarie. (288)

Interrogazione Lai - Pubusa - Uras - Canalis - Ortu sulla concessione dello Stagno "Is Benas".

I sottoscritti, premesso:

1) che per la concessione dello Stagno "Is Benas", in comune di San Vero Milis, hanno presentato domanda due cooperative, "Su Pallosu" di San Vero Milis e "Sant'Andrea" di Riola Sardo;

2) che l'Assessore della difesa dell'ambiente ha proceduto alla concessione dello Stagno alla sola cooperativa "Sant'Andrea";

3) che, peraltro, la concessione anche alla cooperativa "Su Pallosu" - soprattutto in considerazione della sua spiccata professionalità e capacità imprenditoriale - appare del tutto razionale al fine di assicurare una più elevata produttività, corretta ed equilibrata gestione dello stagno,

chiedono in interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente al fine di conoscere le motivazioni che hanno condotto ad escludere dalla concessione la cooperativa "Su Pallosu" e quali provvedimenti intenda assumere, alla luce di nuovi elementi di valutazione, per disporre la concessione in favore di entrambe le cooperative. (289)

Interrogazione Pili, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dell'ESAF.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se risponde al vero che l'ESAF intende procedere alla copertura di 70 posti in organico in varie fasce funzionali.

Qualora tale ipotesi dovesse corrispondere ad una precisa decisione dell'ESAF, il sottoscritto chiede al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore dei lavori pubblici:

- se ritengono tale decisione compatibile col dichiarato intento della Giunta regionale di ristrutturazione dell'ESAF e riorganizzazione dello stesso in un organico quadro di governo delle acque che inevitabilmente porterà

sia l'ESAF che l'EAF a conseguenti modifiche negli assetti dell'organizzazione operativa e quindi nella utilizzazione del personale;

- se non sia invece più opportuno attendere la suddetta ristrutturazione e procedere di conseguenza all'espletamento dei concorsi per quel personale effettivamente necessario nei vari reparti del nuovo assetto utilizzando prioritariamente il personale interno degli stessi due enti.

Il sottoscritto chiede, inoltre, se il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici sono a conoscenza dello stato di tensione tra il personale dipendente dell'ESAF denunciato recentemente con un documento delle Organizzazioni sindacali e se intendono porre in essere atti per chiarire la situazione. (290)

Interrogazione Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sulla emanazione del decreto del Presidente della Giunta regionale per l'individuazione dei Comuni sedi di centrali elettriche.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se siano stati predisposti gli atti per la emissione del decreto presidenziale ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8, nel quale dovranno essere individuati i Comuni ed altri enti locali limitrofi in cui risultano installate centrali elettriche.

Come è noto tale individuazione si rende necessaria perché possano essere assegnati ed eventualmente ripartiti i contributi che l'ENEL dovrà corrispondere ai Comuni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi ai sensi del primo comma della già citata legge 10 gennaio 1983, n. 8. A tale decreto, inoltre, dovrà essere accompagnata la stipula delle apposite convenzioni con l'ENEL per la corresponsione dei contributi. (291)

Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Pal-

mas - Lorelli - Pubusa - Serri sull'applicazione delle norme della legge 27 dicembre 1985, n. 816.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica per conoscere i motivi che hanno ostato al recepimento del disposto di cui alla legge 27 dicembre 1985, n. 816.

I sottoscritti sottolineano l'urgente necessità di rendere applicabili le nuove indennità spettanti e le norme relative all'espletamento del mandato pubblico soprattutto nelle Amministrazioni comunali.

I sottoscritti rilevano infatti che l'ambito dell'applicazione di cui all'articolo 20 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, fa salve le competenze spettanti alle Regioni a Statuto speciale e determina, in caso di inadempienza, una negativa diversità di trattamento rispetto ai soggetti che esplicano il loro incarico nelle altre Regioni. (292)

Mozione Barranu - Cuccu - Orrù - Uras - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri sulla politica comunitaria e le iniziative della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

premesso che:

la situazione economica e le prospettive di sviluppo della Sardegna sono in misura crescente influenzate dagli orientamenti della politica della Comunità Economica Europea;

nelle istituzioni comunitarie sono in corso una riflessione e un dibattito tesi a definire le linee di fondo di una strategia dello sviluppo che crei occupazione e che consenta quindi di ridurre nel breve periodo il forte divario tra offerta e domanda di lavoro;

tale ricerca riguarda in particolare:

– il completamento, entro il 1992, del mercato unico europeo al fine di realizzare la libera circolazione delle persone, delle merci,

delle imprese e dei capitali;

– la riforma della politica agricola comunitaria;

– le politiche di ricerca e sviluppo nel campo delle nuove tecnologie;

– la predisposizione di grandi progetti infrastrutturali di interesse europeo, soprattutto nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni, della tutela dell'ambiente e dell'energia, anche in riferimento alla metanizzazione dell'Isola;

– la ristrutturazione del mercato del lavoro e la ristrutturazione e riduzione dell'orario di lavoro;

– le politiche di riequilibrio territoriale da realizzare rafforzando gli strumenti tradizionali d'intervento (il fondo regionale di sviluppo), attuando la nuova normativa sui programmi integrati mediterranei e incidendo sulla natura e sulla qualità dei meccanismi di integrazione con l'obiettivo di rilanciare il potenziale produttivo delle aree deboli e dei mercati locali e di creare un ambiente economico di convenienza che favorisca gli investimenti nelle aree deboli;

– la creazione di uno "spazio sociale europeo" che consolidi e sviluppi le fondamentali conquiste del mondo del lavoro;

– una migliore utilizzazione dei fondi strutturali (FEOGA orientamenti, Fondo nazionale di sviluppo e Fondo sociale europeo) e il loro coordinamento nella logica della integrazione intersettoriale;

tale ricerca coinvolge inoltre le questioni della riforma istituzionale della Comunità (progetto di Unione europea), comprendenti l'avvio di un processo di tipo sovranazionale, il rafforzamento del ruolo del Parlamento, il riconoscimento del ruolo delle regioni nel processo di unificazione europea, riforma istituzionale contrastata pervicacemente dalla maggioranza dei governi dei Paesi membri che all'Europa dei popoli e delle regioni contrappongono l'Europa delle diplomazie e del centralismo statale;

premesso, altresì, che:

entro il 1986 la Commissione esecutiva della Comunità deciderà sui PIM presentati e sul loro finanziamento e che, pertanto, la Regione Sarda

ha tempi molto stretti per la presentazione delle proprie proposte di programma, considerando che la Sardegna concorre alla stessa fonte finanziaria assieme ad altre nove regioni italiane e che l'Italia, a differenza della Grecia, non ha una quota di finanziamenti riservati;

la regione Sarda deve porsi in condizione di utilizzare nel modo più ampio possibile le opportunità offerte dai fondi strutturali, dai programmi di azione e dagli strumenti finanziari della Comunità (BEI e NSC);

tutto ciò premesso e consapevole della necessità che la Regione Sarda accentui il suo impegno nei confronti delle questioni e delle politiche comunitarie e nel rapporto con le istituzioni della Comunità;

convinto che l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo crea condizioni nuove e più favorevoli per il rilancio della questione mediterranea della Comunità e della politica della Comunità nei confronti dell'area mediterranea e dei Paesi dell'altra sponda,

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre e presentare al Consiglio una relazione programmatica concernente il rapporto tra la Regione e le politiche della Comunità europea, relazione contenente gli orientamenti, le proposte e le iniziative della Regione in materia comunitaria;

2) a svolgere nei confronti del Governo, e d'intesa con le altre regioni meridionali e con quelle a statuto speciale ogni opportuna azione per rendere più incisivo il ruolo dell'Italia sul piano europeo;

3) a rivendicare da parte del Governo la presentazione di un disegno di legge per disciplinare le modalità di partecipazione delle regioni alla politica comunitaria, anche attraverso l'individuazione di una procedura che consenta l'espressione di pareri sulle direttive CEE da parte delle regioni, recependo a tal fine le indicazioni su questi temi contenute nel protocollo predisposto di recente dalla conferenza dei Presidenti delle regioni;

4) a stabilire un rapporto con i parlamentari europei eletti in Sardegna, concordando un metodo di reciproca consultazione al fine di realizzare una attenzione puntuale degli organi comunitari alle maggiori questioni dell'Isola;

5) ad accelerare la presentazione delle proposte per i programmi integrati mediterranei, dando la priorità ad un programma regionale per lo sviluppo e la urbanizzazione delle zone interne così come chiesto dalle stesse organizzazioni sindacali regionali CGIL-CISL-UIL, battendosi, altresì, perché il Governo riconosca pienamente i poteri attribuiti alla Regione dal regolamento comunitario;

6) a presentare progetti e programmi che consentano di utilizzare appieno le risorse finanziarie comunitarie, in particolare nel campo dell'assetto e della qualificazione delle aree urbane, del risanamento ambientale, della grande infrastrutturazione del territorio, della politica del lavoro, degli interventi strutturali in agricoltura, della qualificazione professionale;

7) ad adottare le misure necessarie a garantire il coordinamento delle politiche comunitarie;

8) ad attrezzare ed a rendere pienamente funzionale l'ufficio della Regione per le questioni comunitarie;

dà mandato

alla Giunta regionale, d'intesa con la Commissione consiliare per la programmazione:

a) di approfondire con il coinvolgimento delle forze sociali e dell'Università gli sviluppi della politica comunitaria, con particolare riferimento agli interessi della Sardegna;

b) di promuovere una iniziativa sui temi della questione mediterranea della Comunità e della politica della Comunità verso l'area mediterranea allo scopo di definire, assieme alle altre regioni mediterranee le linee di una politica comunitaria capace di superare il divario di queste regioni nell'ambito di un generale sviluppo dell'Europa, e di sviluppare i rapporti con i Paesi del Nord-Africa nell'ambito del dialogo Nord-Sud. (29)